LA STAMPA DELLA SERA

1 2 3 4 — Frangar, non flectar — TORINO - Lunedì-Martedì 25-26 Novembre 1935 - Anno XIV — Anno 69 - Num. 281 • (Conto corrente con la posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 || INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Avis Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea corpo 7. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 58, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39 || Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

Avanguardie del 1º Corpo d'Armata operano ricognizioni sulla linea Scelicot-Eicallet

Comunicato N. 54

ROMA, lunedì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 54:

«Il Maresciallo De Bono telegrafa:

«Sul fronte del primo Corpo d'Armata una colonna di truppe nazionali ed eritree ha eseguito una ricognizione sulla linea Scelicot-Eicallet. Sul fronte del secondo Corpo d'Armata, ultimando la riorganizzazione politico-militare della regione, si sono stabiliti regolari presidi e uffici politici nelle località più importanti.

«Reparti della «Gavinana» hanno presidiato la regione di Enda Micael e Zongui, a sud-est di Adua, ricollegandosi con le Camicie Nere e gli Eritrei che presidiano Tzahama e Nadir. Truppe eritree e bande hanno stabilmente presidiato i principali guadi del Tecazzè, a sud della regione dello Scirè.

L'aviazione ha continuato attivamente le sue ricognizioni sul Tembien e verso Amba Alagi».

Vigilia di battaglia sul fronte tigrino

Adigrat, lunedì sera.

Il Corpo d'Armata del generale Santini ha preparato l'azione di rastrellamento lungo il fronte dancalo, dove sono stati avvistati gli abissini. Nella regione di Scelicot nostre pattuglie in ricognizione non hanno incontrato alcuna resistenza.

La Divisione «Gavinana» si è spostata verso la regione di Enda Micael. Truppe regolari hanno sistemato le guardie lungo il Tacazzè, mentre ascari e bande irregolari si sono installati nei passi strategici della regione dello Scirè, a trenta miglia a sud-ovest.

Nella regione Casciano nostri aerei, fatti segno al fuoco durante la ricognizione, hanno risposto mitragliando gli abissini, che hanno riportato sensibili perdite.

L'*United Press* informa che oltre l'Amba Alagi si trovano ammassate notevoli forze etiopiche. Ras Burrù si troverebbe con le sue truppe a sud della regione di Uoldelha e di Tullenti, onde attaccare il nostro fianco destro in caso di avanzata.

Anche altre Agenzie straniere confermano la notizia e l'*United Press* ritiene che Ras Cassa disponga fra il Lago Ascianghi e Amba Alagi di oltre centomila uomini.

Ras Sejum si trovava con i suoi armati a Enda Mosni fra Amba Alagi e Lago Ascianghi. Ras Sejum vorrebbe formare e dirigere avanguardie delle forze di Ras Cassa.

Il degiac Cassa Sebà si mantiene ancora con le sue truppe a est di Macallè, a scopo di attaccare l'ala sinistra italiana durante la prossima avanzata. Anche negli ultimi due giorni le ricognizioni aeree sono state intensificate.

Le regioni del Gheraltà e del Tembien sono apparse abbandonate dalle popolazioni, forse spaventate dalle razzie abissine. Nella zona di Tebisaci, presso il Lago Ascianghi, sono state avvistate truppe che non hanno compiuto azioni antiaeree. Tutte le zone contigue al lago, di solito popolate, sono invece apparse deserte.

Prossima partenza del Negus per il fronte nord

Un'epidemia decima le schiere abissine

Londra, lunedì sera.

L'«Universal Press» riceve da Addis Abeba che il Negus intende partire nel corso dell'entrante settimana per il fronte nord al fine di dirigere personalmente le operazioni. Il Negus attenderebbe l'arrivo di ulteriori forze che sono già in marcia.

Nei circoli politici e militari di Addis Abeba si ritiene che una grande battaglia sarà combattuta verso la metà di dicembre. Hailè Sellassiè desidererebbe avere una grande superiorità numerica per iniziare la controffensiva.

Secondo talune voci i condottieri etiopici sarebbero disposti a sacrificare anche 250 mila uomini.

Altre corrispondenze spiegano però differentemente questo interessamento del Negus per i movimenti di truppe sul fronte settentrionale.

Si dice infatti che ras Sejum ha lasciato il Tembien e si è unito con ras Kassa per dirigersi verso la regione a sud di Macallè. Continuerebbero ad esistere però le divergenze fra i due capi abissini circa la tattica da seguire.

Nel settore che fronteggia il secondo Corpo d'Armata italiano, le bande indigene si sono scontrate con gli armati del fitaurari Abbai. Gli abissini sono stati battuti ed hanno lasciato dei morti sul terreno. Gli italiani hanno fatto anche dei prigionieri. Dopo lo scontro gli armati di Abbai si sono ritirati oltre l'Uerì.

Da Dessiè giunge notizia che una grave epidemia influenzale è scoppiata fra le truppe dell'armata imperiale abissina.

Violente pioggie nella zona somala

Mogadiscio, lunedì matt.

In questi ultimi giorni le pioggie continuano nella Somalia. I fiumi, straripando, hanno inondato un vasto territorio, rendendo impossibili le manovre. La motorizzazione italiana è aumentata, ma, contrariamente a quanto avviene sul fronte nord, gli etiopici hanno su questo fronte autostrade, ferrovia, e altre strade carovaniere.

(Radio A. O.).

Quello che si nasconde in Etiopia sotto l'inviolabile "Croce Rossa,,

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Frontiera anglo-etiopica, novembre.

Appena al di qua della frontiera anglo-etiopica, l'autista scende di macchina e, non avendo a portata di mano un bel mazzo di chiavi, si fa certi scongiuri che le buone regole mi vietano di descrivere qui.

— Dall'altra parte — esclama — non ci torno più.

— Per paura degli aeroplani italiani?

— Per questo, ma anche per altro... quella gente sono dei barbari e dei pazzi...

Si sofferma un poco come per rievocare i guai passati, indi riprende:

— Debbo ringraziare Vehib Pascià. Se non c'era lui, a quest'ora... Cric! E sarei all'altro mondo.

L'avventura, capitata in Abissinia a quest'autista armeno d'una ditta berberina di trasporti bellici, è tragica e comica nello stesso tempo e rivela inoltre, fra gli altri, un «simpatico» risultato dei consigli tecnico-militari, che il difensore dei Dardanelli fornisce al Negus per 3 mila talleri il mese, 20 mila lire circa.

Sulla linea di confine

Il mio incontro con l'autista armeno avviene lungo la strada Hargeisa-Gigh Giga, proprio sulla linea di frontiera franco-etiopica.

Da un paio d'ore, io sto lì ad osservare, come [illegible], il transito degli autocarri di munizioni e materiale da guerra, ricevuto in Etiopia dai pacifisti inglesi.

Questo, mi avvertono, non è una giornata «piena». Accidenti! In poche ore, son passati due camions con casse di cartucce per «Mauser», due altri di fucili e infine un autocarro con rimorchio carico d'otto grossi cannoncini da trincea bell'e montati.

Le formalità doganali sono semplicissime. Come? Non hai scritto in un tuo precedente articolo — osserverete, lettori miei — che non vi è nulla di più vessatorio della dogana abissina? Che sulla Gibuti-Addis Abeba, la si passa tre volte: alla frontiera, a Dire Daua e nella capitale? Che, ogni volta, le valigie vengono messe sottosopra e gli indumenti esaminati capo per capo, palpati, sondati, frugati?

Le baracche del mistero

E' verissimo! Ma qui, non capita nulla di tutto questo e il motivo è facile da comprendersi. Per passare, basta un foglio dell'autista al comandante il posto di frontiera. Comunque, codesto è un posto importante? Così, così!

La compongono due baracchette di legno, un pennone con la bandiera a striscie orizzontali rosso-giallo-verdi e, un po' più in là, sulla sinistra, una monumentale tenda bianca di forma quadrata, segnata davanti e ai lati da grosse croci di colore purpureo. Un ospedaletto da campo!

Quant'è errata ed innocente la mia supposizione! Incomincerò a capirlo, difatti, quando la porta di tela, sollevandosi, lascia passare una gigantesca signora bruna, che abbondanti paludamenti bianchi ingigantiscono ancor di più. La seguono tre signore o signorine di proporzioni più ridotte, ma ugualmente brune e con una barbettina azzurra tatuata sotto il mento. Tutte e quattro si siedono davanti alla porta e, mentre una strimpella una specie di violino, le altre si mettono a salmodiare una nenia, di cui percepisco soltanto l'esasperante monotonia.

Lo strano ospedaletto da campo comincia così ad interessarmi e una voglia matta di scavalcare la leggera catenella indicante il confine mi prende i piedi, onde accertarmi sul serio di che cosa si tratti. Chè ho l'impressione strana di trovarmi di fronte ad un bizzarro equivoco, a meno che, preso da improvvisa vertigine, io non vegga il vero significato delle cose. Ed è per questo che io mi frego gli occhi e aguzzo bene lo sguardo. No! Nessun abbaglio è possibile: una bella croce sta davanti a me e due altre io le vedo di sghimbescio ai lati, tutt'e tre d'un bel rosso vivo.

Ma, ecco, le cose si complicano. O, se volete, si chiariscono. Un soldato esce dalla baracchetta vicina e col passo lento e l'aria trasognata dei nostri giovanotti in occasione di certe visite, s'avvia verso la tenda in questione. Un cenno del capo gli basterà perchè una donna scatti in piedi ed entri con lui nella tenda.

Dove si beve il «tegg»

Incomincio a mangiare la foglia, ma non riesco a tranquillarmi del tutto, per quelle benedette croci dipinte in rosso vivo. La conferma della mia supposizione l'avrò solo più tardi dall'autista armeno di ritorno da Gigh Giga. Ride a crepapelle il mattacchione alla mia domanda e, ridendo, pronunzia una parola che, a stento, riesco a tradurre in Teggeria!

— Teggeria? Tegg?... domando.

Il tegg è, come dire, il liquore nazionale abissino. Si compone di miele ed acqua, che un'erba detta «ghesio» fa fermentare.

— Sì... tegg... teggeria... luogo dove si beve il tegg!... — sghignazza l'autista.

— Smettila di ridere, cretino! Ho capito! Come le ghesce giapponesi offrono il tè, le «signore dalle camelie» etiopiche offrono il tegg ai loro visitatori. Vorrei piuttosto sapere, perchè queste donne segnalino ai passanti le loro poco caste dimore con croci rosse, che fanno prendere cantonate del genere.

L'autista non sa fornirmene la spiegazione. Pare che la stramba usanza risalga a secoli, a certi costumi dionisiaci della chiesa copta, che, come gli antichi, considera sacro il mestiere di queste signore. Egli mi dice soltanto ch'esse pullulano nell'Ogaden e nell'Harrarino. E il merito spetta tutto a Vehib pascià.

Le truppe dell'Ogaden son costituite in gran parte di mussulmani, a cui la donna è indispensabile come il sole ed il pane. Evidentemente, Vehib pascià, consigliere tecnico e militare al Quartier Generale del degiac Nassibù, ben conoscendo il tumultuoso desiderio di poesia sonnecchiante in fondo al cuore di questi uomini ardenti come la loro terra, organizzò con metodo, raziocinio e personale esperienza tant'importante servizio logistico. Non importa se quest'è l'unico servizio logistico di tutta l'armata dell'Ogaden. Esso ha il merito — e bisogna riconoscerlo — d'essere perfetto e di tenere alto «il morale» delle truppe.

Al passo serrato dei muletti, infaticabili e coraggiose, le donne delle «teggerie», difatti, vanno a consolare gli uomini fin nei posti avanzati. Là, nelle trincee e nei fortini esse piantano le loro caratteristiche tende segnate dalla croce rossa...

— E son queste le tende della Croce Rossa che, secondo il Negus, gli italiani avrebbero bombardato? — domando all'autista armeno.

— Assolutamente no, perchè gli italiani non bombardano nè queste pseudo tende della Croce Rossa, nè le vere; come non bombardano le corvées di donne che vanno al fronte a portare i viveri al figlio, al marito o al fratello, perchè, tu lo sai, i soldati abissini, quando non possono vivere sul paese, si fan mantenere dai parenti rimasti a coltivare i campi.

Umanità di aviatori

— Lo so. Ma dimmi, piuttosto, come puoi essere così affermativo nel dire che gli italiani non bombardano le «teggerie», gli ospedaletti, le corvées di viveri?

— Oh, bella! L'ho notato io e non una volta sola. A sud di Gigh Giga, gli aeroplani sorvolano sovente le colonne di donne in marcia verso il fronte con asini, muli o cammelli. Dopo essersi abbassati, gli italiani, riprendono quota e scompaiono quando si tratta di donne, mentre, ogni volta che si tratta di uomini o di materiale, lasciano cadere certe pillole!... Le autorità militari abissine sanno tutto questo e ne approfittano, mischiando fra le donne gruppi di soldati e alternando alle loro colonne qualche camion di munizioni.

Si interrompe e, scrollando il capo:

— Per questo, appunto, mi è capitata la storia, per cui non voglio più tornare in Abissinia...

Si interrompe di nuovo.

— Racconta! — lo incoraggio io.

— Con un carico di diciotto casse di fucili, seguivo un gruppo di donne, allorchè uno scoppio improvviso dello scappamento spaventò le disgraziate, che, scambiandolo per un rombo d'aeroplano, si sbandarono all'improvviso, invadendo il centro della strada. Per quanto prontamente bloccassi i freni, finii lo stesso per schiacciarne...

— Quante?

— Tre.

La vendetta del sangue

— Un incidente doloroso, ma, comunque, normale...

— Normale? In Europa, sì; e a Gibuti, pure. Non in Abissinia. Quando due mariti e un fratello delle vittime l'appresero, col permesso dei capi, si precipitarono a Gigh Giga. Per calmarli, Nassibù cominciò col mettermi in prigione. I tre non si accontentarono. Un risarcimento pecuniario li lasciò irremovibili...

— Che cosa volevano?

— La vendetta del sangue.

— Ma, in Abissinia, la giustizia non dipende dall'arbitrio dei capi, dal denaro messo a loro disposizione e dai profitti ch'essi ne possono trarre?

— Sempre. Ma nel caso di omicidio, se i parenti pretendono la legge del taglione, non c'è niente da fare. Il Negus stesso deve applicarla.

— In questo caso, però e, considerato che s'era in zona di guerra?...

— Nessuna considerazione fu buona. Nassibù si trovava davanti ad un dilemma terribile: se mi faceva uccidere, colpiva un innocente; se mi lasciava libero, correva il rischio di fornire il pretesto ad una rivolta...

— In breve, come se la cavò?

— Rivolgendosi al suo consigliere tecnico-militare, Vehib pascià.

— E Vehib pascià?

— Ebbe una trovata degna di Salomone. «La legge del taglione è chiara — egli disse — dente per dente, occhio per occhio. Benissimo! Uccidete il colpevole nel medesimo modo col quale egli uccise le vostre donne. L'autocarro è lì. Appiattatevi!». Quello dei tre che la sapeva più lunga, salì al volante, toccò una leva, pestò un pedale e, chissà come, riuscì a mettere in marcia il motore... io ero in mezzo alla strada...

— E che cosa avete fatto?

— Lestamente saltai da una parte per lasciar passare il bolide, che andò a fermarsi contro una pianta.

«— Non è giusto! Non è giusto! — urlarono i tre pazzoidi.

«— E' giustissimo! — intervenne, severo, Nassibù. — Le vostre donne dovevano fare altrettanto.

Paolo Zappa.

Il posto etiopico di frontiera fra Hargeisa e Gig Giga, fotografato dal nostro inviato Paolo Zappa, durante il suo colloquio con l'autista fuggito dall'Etiopia.

Wang Ching Wei

Il Presidente del Consiglio cinese Wang Ching Wei, sfuggito per la seconda volta ad un attentato.

La crisi della cellulosa

Gli Stati esportatori costretti a ridurre del 20 % la loro produzione

Copenaghen, lunedì sera.

I rappresentanti dell'industria della pasta di legno, appartenenti a cinque Nazioni e qui convenuti per discutere i problemi inerenti all'industria stessa, hanno deciso ieri di ridurre la produzione in ragione del 20 per cento.

Le Nazioni sono: U. R. S. S., Svezia, Finlandia, Polonia e Cecoslovacchia.

«Il petrolio è materia terribilmente combustibile. L'«embargo» sul petrolio equivarrebbe al blocco e il blocco porterebbe difilato alla guerra».

(Da *La Liberté*).

Le Fiduciarie dei Fasci Femminili a rapporto a Palazzo Littorio

Roma, lunedì sera.

Il Segretario del Partito, con Foglio di Disposizioni Num. 495 comunica che il giorno 30 novembre XIV terrà rapporto nel Palazzo del Littorio alle Fiduciarie dei Fasci Femminili.

GIORNO PER GIORNO

Le sanzioni rappresentano un pericolo di guerra

Il 29 novembre doveva riunirsi a Ginevra il Comitato coordinatore delle sanzioni per decidere l'*embargo* del petrolio verso l'Italia. Il Comitato non poteva sperare in un'adesione degli Stati Uniti, ma si contava su una promessa di Cordell Hull di limitare le esportazioni.

Negli ultimi giorni — come abbiamo rilevato nella nostra nota di sabato — vi è stata un'intensa attività diplomatica a Parigi, a Londra, a Washington ed a Roma.

Come probabile risultato di questa attività è venuta la notizia che il Comitato coordinatore delle sanzioni ha rinviato la sua riunione sine die. Giustificazione ufficiosa: data la grave crisi politica interna, Laval non può lasciare Parigi per Ginevra.

Consigli da parte francese, proteste dei produttori nei principali Paesi sanzionisti, l'inquietudine che a poco a poco diventa sempre più profonda nei quattro angoli della terra, hanno consigliato una sospensione. Un'altra importante ragione vi ha contribuito. Le prime sanzioni hanno provocato la formidabile coesione di 44 milioni di italiani, decisi a non cedere alla nera ingiustizia ed alla gelida prepotenza. Nuove più gravi misure, si sono chiesti gli avversari, quali pericolose reazioni provocherebbero in Italia?

La tensione degli animi ed il rancore contro i sanzionisti avrebbero assunto aspetti tali che ogni probabilità di un'intesa a Ginevra sarebbe scomparsa. E poi l'opinione pubblica mondiale incomincia a chiedersi: se non si pone un arresto, di sanzione in sanzione non si giungerà fatalmente alla guerra?

Tutte queste considerazioni hanno indotto gli avversari ad un rinvio. Si ritorna a parlare di trattative internazionali sul Mediterraneo e sul problema etiopico. Attendiamo senza illusioni. Le nostre speranze si basano sull'Esercito e sulle Legioni delle Camicie Nere, che sotto il comando del Maresciallo Badoglio sono pronti a riprendere l'avanzata.

il lettore

Il colloquio Laval-Clerk e gli sviluppi della situazione

Parigi, lunedì sera.

Una informazione pervenuta a tarda ora da Ginevra ha annunziato che la riunione del Comitato di coordinazione che dovrà esaminare venerdì prossimo il progetto canadese di *embargo* sul petrolio è stata rinviata. L'opinione pubblica, sulla quale avevano prodotto non poca impressione gli articoli dei giornali segnalanti le gravissime conseguenze che il progettato provvedimento avrebbe potuto provocare, ha accolto con indiscusso favore l'annunzio di questo rinvio.

Il signor Laval che, malgrado le gravi preoccupazioni suscitategli dalla politica interna, prosegue i suoi sforzi di conciliazione, si era intrattenuto di nuovo ieri sera con l'Ambasciatore britannico, sir Giorgio Clerk, insieme al quale aveva esaminato l'eventualità del rinvio della riunione, dopo avergli esposto i gravissimi pericoli che non avrebbe mancato di far correre all'Europa l'adozione di misure che avrebbero potuto condurre fatalmente l'Italia a determinazioni imprevedibili.

Il Governo inglese — lasciando capire che soltanto la situazione interna della Francia e l'impossibilità per Laval di recarsi a Ginevra il 29 corrente avevano ispirato la sua decisione — ha dovuto, per il momento, accogliere le obbiezioni formulate dal Governo francese, che si è rifiutato di discutere l'inasprimento delle sanzioni applicate all'Italia, mentre Londra aveva già preso in esame — a quanto si afferma — la possibilità di organizzare a breve scadenza il «fermo» delle navi mercantili a destinazione dell'Italia, cercando di legittimare poi l'esercizio del diritto di visita invocando l'autorità della Società delle Nazioni.

Che però la decisione del rinvio della riunione del Comitato dei Diciotto chiesta dal Governo francese sia stata presa da Londra a malincuore lo prova il fatto che la stampa ufficiosa inglese considera più che mai stamattina senza il menomo rincrescimento la possibilità della caduta di Laval, nell'evidente speranza che il suo successore si mostri più favorevole alle sanzioni.

Il rinvio dei Diciotto

La comunicazione ufficiale

Ginevra, lunedì sera.

Il Segretariato della Società delle Nazioni emana il seguente comunicato: «Il signor Laval, Presidente del Consiglio francese, desideroso di assistere personalmente alla prossima sessione del Comitato dei Diciotto, e trovandosi nell'impossibilità di essere a Ginevra il 29 novembre prossimo, ha richiesto di rimandare di qualche giorno questa riunione. Il signor De Vasconcellos, presidente del Comitato di Coordinazione delle misure da prendere in base all'articolo 16 del Patto, prendendo questa domanda in considerazione, ha deciso di aggiornare la sessione ed attendere fino al 29 novembre per fissare una nuova data prossima di convocazione. Il rinvio di qualche giorno così convenuto sarà occupato dalle riunioni del Comitato di esperti, la cui sessione comincia il 27 e potrà così essere terminata prima della riunione dei Diciotto».

Viene così consacrato ufficialmente il rinvio del Comitato dei Diciotto che doveva, secondo gli accaniti sanzionisti, decretare l'*embargo* del petrolio destinato all'Italia.

Le chiavi di Atene offerte a Re Giorgio

Imponente dimostrazione di folla - L'incontro con Condylis

Atene, lunedì sera.

L'incrociatore *Helli*, recante a bordo Re Giorgio di Grecia, si è ancorato stamattina, alle ore 9,30, davanti all'aeroporto del Falero. Sullo scalo attendevano tutti i Ministri, il Presidente dell'Assemblea Nazionale, i Capi di Stato Maggiore dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, i capi della Polizia e numerose altre autorità.

Il Re è sbarcato alle ore 10 ed è stato oggetto di dimostrazioni entusiastiche. Al momento dell'arrivo dell'incrociatore i cannoni avevano eseguito le salve regolamentari, mentre le campane di tutte le chiese suonavano a distesa. Appena il Re è sceso a terra, il Sindaco di Atene, seguito da tutti i sindaci delle città greche, ha espresso al Sovrano, a nome del popolo, il benvenuto, mentre la musica militare suonava l'inno nazionale.

Il Sovrano, dopo aver risposto al saluto dei Sindaci venuti a rendergli omaggio, è salito sulla sua automobile, la quale ha percorso l'Avenue Syngros. La vettura si è fermata poi presso la Porta Adriana, dove è eretto un monumentale arco di trionfo e dove attendevano il Reggente Condylis con i membri del Governo. Re Giorgio è sceso dall'automobile ed ha stretto la mano al generale Condylis. Il sindaco ha offerto al Sovrano le simboliche chiavi della città.

Dopo le presentazioni si è formato un corteo reale, composto di cinquanta auto che si sono avviate per il Viale Syngros verso la capitale.

Lungo tutto il percorso, per oltre sei chilometri, si sono rinnovate le acclamazioni della folla accalcata dietro i cordoni, alle finestre ed alle terrazze delle case, imbandierate.

Si calcola che alle dimostrazioni abbiano partecipato circa un milione e mezzo di persone.

La salma del Maresciallo Giardino tumulata nell'Ossario di Bassano

Bassano del Grappa, lun. sera.

Il Comandante dorme ormai in mezzo ai suoi soldati, nell'Ossario di Bassano del Grappa, nell'attesa di essere trasportato con la stagione propizia sulla cima del Grappa, accanto alla diletta Consorte, alla Madonnina e ai suoi soldati.

La salma è giunta alla stazione ferroviaria di Bassano alle ore 7 di stamane, accolta dalle note della *Canzone del Grappa*, mentre la truppa presentava le armi. Sul piazzale della stazione intanto andavano ammassandosi autorità, rappresentanze e una folla numerosa.

Tra gli altri abbiamo notato i generali S. E. Zoppi, Guidi, Berti, Gordesco, Cei, Guillet, i componenti la missione d'onore, che ha accompagnato la salma da Torino, generale Mercalli, colonnello Maccario, tenenti colonnelli Cappa, Roveda, Cavalchini, Battista, Torelli. Sono presenti pure le maggiori autorità delle provincie di Vicenza, Padova, Belluno e Treviso con alla testa i Prefetti, i Podestà e i Segretari Federali nonchè il Console generale Morgantini, i generali Zambon, Conso, Da Pozzo, il Console Felici, il colonnello Monteleoni segretario particolare del Defunto, nonchè altre numerose autorità.

Sono le 9.35 quando il corteo si avvia lentamente verso l'Ossario. Lungo il percorso prestano servizio d'onore il 58° Fanteria, la Scuola Allievi Ufficiali di Bassano e reparti della Milizia e della Guardia di Finanza.

Dopo una breve funzione religiosa, celebrata da S. E. il Vescovo di Vicenza, la salma è stata trasportata nella cripta dell'Ossario, dove verrà tumulata.

Nuovo rialzo a Parigi del tasso di sconto

Parigi, lunedì sera.

Il tasso di sconto è stato elevato dal 5 al 6 %. Il tasso sulle anticipazioni sui lingotti e sui titoli è stato portato dal 6 al 7 %. Il tasso sulle anticipazioni a trenta giorni dal 5 al 6 %.

Verso il Polo Sud

Lincoln Ellsworth, il noto aviatore americano che con Hollick Kenyon si accinge ad un volo di esplorazione nelle regioni antartiche.

TORINO DI GIORNO

Difesa e rappresaglia anti-sanzionista

La produzione laniera e l'industria tessile

Dichiarazioni dell'on. Leone Garbaccio

Ci telefonano da Biella:

Ecco alcune dichiarazioni sulla posizione e sull'efficienza della nostra industria tessile in regime di sanzioni, date dall'on. Leone Garbaccio, presidente dell'Unione Industriale di Biella e Vercelli.

Un'ipotesi esclusa

« *Un peggioramento nella lavorazione è da escludere nel modo più assoluto. Prima di tutto la moda ci ha favorito, in quanto che essa è indirizzata verso il cardato, per il quale non è rigidamente prescritto l'impiego di determinate finezze di tipo costante. Noi veramente [illegible] per urtare contro un guaio assai grave, perchè le restrizioni sulle importazioni della materia prima coincidevano con una corrente favorevole della moda femminile verso i più svariati prodotti di lana. Questa congiuntura, che in altri tempi avremmo salutato con gioia, stava per lasciarci assai perplessi, senonchè queste stoffe da donna sono così fantasiose, così piene di fili d'effetto (persino i ciuffi dei peli di animale oggi formano l'effetto di certi tessuti), così vari di fili abbiocolati, di pelurie, ed altro, che l'introduzione di altre fibre tessili e di certe qualità di lane, un tempo inutilizzate, non solo è richiesta, ma [illegible] per raggiungere ciò che la signora elegante esige.*

« *Nei cardati da uomo, oggi molto diffusi per i tagli sportivi e per gli abiti da passeggio ed i paletot, è possibile, come ho detto, l'impiego di fibre di varia lunghezza, ed anche di fibre di lana dura, che una volta (quando il solo pettinato regnava) venivano usate solo per manufatti di eccezione.*

« *Certamente noi abbiamo bisogno di mantenere ed aumentare anche i soliti classici pettinati, per i quali non sono ammessi i voli fantasiosi della moda. Le nostre fabbriche in questo campo hanno lavorato di prudenza, ossia, invece di produrre dieci si accontentano di produrre cinque, pur di mantenere i loro tipi pressochè costanti, anche attraverso le attuali gravi difficoltà. Perchè non si deve dimenticare che la industria laniera deve procedere alla continuità della sua esistenza e che quindi non deve screditarsi presso il consumatore, dando prova di non saper difendere le sue prerogative di purezza (la lana è un prodotto di fiducia).*

Ma, le lane d'Italia — è ancora stato chiesto all'on. Garbaccio — possono in qualche modo sostituire a quelle che vengono a mancarci?

« *Il problema della lana d'Italia — ha risposto l'interpellato — è stato da noi trattato con amore a fianco degli agricoltori attraverso molti studi e intese che si prolungano da anni, e che non hanno mancato di dare i loro effetti.*

Circostanze favorevoli

« *Le nostre pecore ci danno circa otto milioni di chili di lana in lavato di varie finezze e non tutta adatta per il lanificio, quindi ci assicurano circa il consumo di due mesi per i nostri telai. I quantitativi italiani vengono tutti utilizzati fino all'ultimo grammo, come per il passato; ma sperare sopra un aumento immediato del raccolto nazionale non possiamo. Però le attuali circostanze che favoriscono assai i pastori, non mancheranno di invogliarli ad una maggior cura della pecora, assai neglelta in questi ultimi anni, e quindi in avvenire possiamo sperare in un aumento della produzione nazionale, dovuto ad uno stimolo diretto e realistico, assai più convincente di qualsiasi propaganda teorica. Può darsi che un lieve aumento si possa constatare fino dalla prossima tosa 1936.*

« *Dobbiamo a tutto ciò aggiungere l'influenza che da anni esercitano sulla pastorizia degli istituti zootecnici specializzati, come quelli di Roma, Foggia, Palermo ecc. i dirigenti dei quali, rendendosi pienamente conto dei bisogni dell'industria, stanno adattando le finezze alle nostre richieste* ».

« E per le forniture militari? ».

« *Naturalmente per quelle la lana non mancherà mai. E' stata troppo sperimentata la necessità della lana come salvaguardia della salute e del benessere delle truppe per non mettere in prima linea tale elemento. Noi, industriali lanieri, abbiamo avuto l'esperienza salutare della guerra mondiale durante la quale i lanifici hanno fatto miracoli. Tale esperienza ci ha servito benissimo per ciò che riguarda l'organizzazione industriale bellica; basti ricordare tutto il lavoro di disciplinamento, di rifornimento, distribuzione lane, requisizione che la Laniera eseguì durante la guerra mondiale in un modo esemplare per diretto incarico e col plauso del Governo. Ciò che il nostro Ente fece allora, oggi in Regime Corporativo, diventa normale nostra funzione, poichè il Fascismo ha valorizzato al massimo gli organi di categoria, facendoli partecipare direttamente alla vita economica della Nazione* ».

« E per le esportazioni? ».

« *Per le esportazioni noi abbiamo bisogno di uniformare i nostri tipi alle richieste della clientela estera e quindi non si può parlare di adattamenti. Questo il Governo Fascista ha capito benissimo, tanto che apposite disposizioni mirano ad assicurare la lana necessaria per i manufatti da esportare.*

« *I nostri filati di lana sono indirizzati per circa la metà del quantitativo verso l'Austria, l'Ungheria, l'Argentina, il Brasile, paesi non sanzionisti. Gli Stati Uniti non sono un buon mercato per noi, dati i dazi proibitivi, quindi anche considerandoli come non sanzionisti, ci sarà sempre molto poco da fare.*

« *Nei tessuti di lana avremo, in seguito alle sanzioni, una notevole ripercussione a Prato Toscana che esporta grandi quantitativi nell'Africa del Sud e nelle Indie inglesi. I settori del Vicentino e del Biellese hanno migliori possibilità di intensificare le esportazioni verso Paesi non sanzionisti. Tutti stanno facendo l'impossibile per assicurarsi la continuità delle correnti esportatrici o per indirizzarle altrove. Noi seguiamo da vicino giornalmente i lavori dei nostri esportatori ed a tale scopo la Federazione ha costituito Commissioni nei vari settori lanieri d'Italia.*

« *Infine posso assicurare che l'industria laniera, con occhio sereno vede l'attuale situazione, essendo pronta a qualsiasi sforzo e sacrificio per contribuire all'immancabile trionfo dell'Italia fascista* ».

IL PRESTITO NAZIONALE

Verso un miliardo e mezzo

La campagna di reazione contro il movimento sanzionista ha avuto effetto anche nei confronti delle sottoscrizioni al Prestito Nazionale.

La settimana testè conchiusasi ha segnato un notevole incremento nelle cifre di titoli convertiti e di versamenti in denaro liquido. Si è praticamente raggiunto il miliardo e mezzo, cifra cospicua e che dice da sè sola tutto l'interessamento del pubblico.

Ecco i dati comunicati dalla Banca d'Italia. Conversione: L. 1.490.083.600; Contanti: L. 7.037.200. Totale: L. 1.497.120.800.

Continua incessante l'offerta dell'oro alla Patria

Pure nella giornata di ieri si è registrato notevole afflusso di popolo ai banchi di sottoscrizione per la raccolta dell'oro da offrire alla Patria.

Fra i vari Gruppi Rionali si è anzi ingaggiata una vera e propria gara, nella quale si impegna l'onore del quartiere. Nobilissima tenzone che registra una inesauribile serie di episodi tanto toccanti quanto significativi.

Molte aziende ed alcuni enti hanno iniziato, attraverso le organizzazioni dopolavoristiche, la raccolta dei metalli preziosi ed anche questa forma di sottoscrizione è avviata a sicuro successo.

Il cambio della guardia

all'Unione lavoratori del Commercio

L'onorevole Fossi nominato Segretario dell'Unione di Milano

Il comm. Viglino, Commissario della nostra Organizzazione

Ha avuto luogo questa mattina il cambio della guardia alla Unione dei lavoratori del Commercio. Il camerata on. Fossi che per oltre due anni ha retto l'Unione con intelligente amore, con sicura competenza e con appassionata fede, è stato chiamato ad un importante incarico ed è stato assegnato a Milano quale segretario di quell'importante organizzazione. A sostituirlo sarà il comm. Arnaldo Viglino, che già a Torino e poi a Roma quale segretario nazionale dei viaggiatori e rappresentanti, ha dato prove delle sue capacità organizzative.

Alla cerimonia, che ha avuto luogo nella sede dell'Unione dei lavoratori del Commercio in via Artisti, ha voluto presenziare il presidente della Confederazione on. Riccardo Del Giudice che, accompagnato dall'ispettore confederale on. Cro, ha illustrato ai segretari dei Sindacati provinciali, presenti alla consegna, l'attuale situazione politica ed economica e li ha invitati a svolgere sempre più attivamente la loro azione per un costante controllo che le norme impartite dalle superiori gerarchie per frenare l'aumento dei prezzi siano rigidamente applicate. L'on. Del Giudice ha quindi rivolto il suo vivo elogio ed il suo compiacimento all'on. Fossi per l'opera svolta ed ha indirizzato espressioni di fervido augurio all'on. Viglino per l'azione che svolgerà nel settore affidatogli.

Quindi l'on. Fossi ha ringraziato i suoi collaboratori e il comm. Viglino ha rivolto ad essi parole di incitamento al lavoro che mai compiranno sotto la sua guida.

Il saluto al Duce ha concluso la cerimonia.

Nel Direttorio del Guf

Avendo il camerata Cerese Paolo presentate le dimissioni da membro del Direttorio addetto all'Assistenza, per prestare servizio militare, il Segretario Federale su proposta del Segretario del Guf ha chiamato a sostituirlo il fascista universitario Magliano Terenzio della Facoltà di Scienze Economiche e Commerciali, iscritto al Guf ed alla M.V.S.N. dal 1931 ed al P.N.F. con l'8.a Leva Fascista.

Carità del Sabato

Il camerata e collega Italo Vittorio Brusa ha voluto onorare la memoria della sua amata mamma versando alla «Carità del Sabato», per devolversi ad opere benefiche lire cinquecento.

Furto di pollame

Nel gennaio scorso il nostro Tribunale condannava tale Luigi Ghiozio, imputato di furto con scasso, alla pena della reclusione per un anno e otto mesi. Appellava il Ghiozio contro tale sentenza col patrocinio dell'avvocatessa Lina Furlan e la IV Sezione della nostra Corte (Presidente il comm. Candido Pennacchietti, Procuratore Generale il comm. Di Maio, Cancelliere cav. Chiri) accogliendo la tesi difensiva ha ridotto la pena ad un anno. L'imputato ha ammesso il suo furto, ma ha escluso di aver scassinato la serratura della porta del pollaio. La difesa ha invocato i precedenti dell'imputato e soprattutto il valore lieve della cosa rubata, circa trecento lire di pollame vivo.

Le ispezioni sanitarie per la tutela delle derrate alimentari

Nel mese di ottobre l'Ufficio municipale di igiene, a mezzo del Servizio di vigilanza annonaria, ha eseguito 5017 ispezioni, così ripartite: ex-barriere daziarie 3, latterie e negozi latticini 723; commestibili e negozi frutta e verdura 204, panetterie e negozi farine e paste 256, drogherie 81; confetterie 33; alberghi, caffè, trattorie 300; salumerie 40; spacci diversi 100; mercati 287. Negli spacci furono esaminati 18.607 litri di latte e alle ex barriere litri 17.330 di latte e 336 recipienti. Vennero globalmente prelevati 340 campioni di derrate alimentari, di cui 111 alterati.

L'ufficio venne eseguiti i seguenti sequestri: burro kg. 44; olio kg. 3; vino litri 3020; vinello litri 47; aceto litri 775; sciroppi litri 6; derrate varie alterate kg. 311; ortaggi germogliati o guasti kg. 300. Le contravvenzioni annonarie eseguite col concorso dei delegati annonari ed edilizi ammontano durante il mese decorso a 177 (denunciate 90) così distribuite: latte adulterato 8; sudicio 20; recipienti per latte non regolamentari 24; irregolarità nella vendita del latte 8; burro 4; pane 4; olio 1; caffè 3; cioccolato 5; derrate varie 26; vino e vinello 38; aceto 10; negozi sporchi 7; mancanza di protezione dalla polvere e dalle mosche 3; infrazioni varie al regolamento di igiene 28.

Latterie chiuse temporaneamente 1; divieti di importazione latte 5.

Un autista pericoloso

Lo scorso anno veniva segnalato alla nostra Questura un fatto allarmante: la scomparsa di numerose automobili lasciate momentaneamente incustodite dai loro proprietari sulla pubblica via ed il loro ritrovamento in località periferiche ed in condizioni di assoluta inservibilità. Il caso mise la polizia sulle tracce dell'ignoto ladro. Un brigadiere ed un appuntato dei carabinieri in perlustrazione sullo stradale Carmagnola-Torino nel gennaio scorso intimavano il fermo ad un'automobile sprovvista della regolamentare targa: poichè l'autista non obbediva alla suddetta intimazione, essi salivano sui predellini laterali. Per sbarazzarsi dagli incomodi e curiosi passeggeri lo sconosciuto guidatore accelerava la marcia della macchina: il brigadiere finiva a terra mentre il carabiniere riusciva a tenersi aggrappato al finestrino destro dell'automobile. Per una falsa manovra dell'autista la macchina però, andava a cadere in un prato laterale alla strada fracassandosi: il carabiniere riportava diverse lesioni fortunatamente non molto gravi. Tratto in arresto, l'autista — identificato per tale Pierino Asinari — venne denunciato all'autorità giudiziaria: al magistrato istruttore egli si compiaceva confessare di avere rubate e ridotte in condizioni d'inservibilità ben 75 automobili. Comparso dinanzi ai giudici della VII Sezione (Pres. cav. uff. Vaccarino; P. M. cav. uff. Martelli; Canc. cav. uff. Luotto) egli è stato condannato a sette anni di reclusione.

Per la Casa del Fascio di Moncalieri

Il camerata comm. Erberto Durio, amministratore delegato della Fabbrica Nazionale Estratti Tannici di Moncalieri ha messo a disposizione del Segretario del Fascio la somma di L. 10.000 per l'arredamento della Casa Littoria.

RONDA

Oro e Fede

Vogliamo vedere se l'impudenza menzognera degli stranieri arriverà a dire che anche per la raccolta dell'oro gli italiani sono stati soggetti a costrizioni, e che quindi non è vero che popolo e Governo siano in Italia la stessa cosa! E' appena di oggi la circolare con la quale il Segretario del Partito impartisce alle Federazioni e ai Fasci le minute necessarie disposizioni per ricevere le offerte: ma da oltre una settimana il popolo porta il suo oro alle Case Littorie, con un'affluenza plebiscitaria ed una spontaneità che dovrebbero sbalordire e commuovere ogni osservatore straniero (dato che certi cuori gelosi ne siano capaci), e nei principali centri si è già raggiunto e superato il quintale di prezioso metallo.

Le istruzioni, le regole, hanno seguito a distanza il mirabile fatto, ed è la larghezza e l'imponenza di questo che ha reso quelle necessarie.

Superfluo sottolineare l'altissimo significato di questa amorosa e fiera offerta popolare, della sposa operaia che si sfila l'anello matrimoniale, del modesto pensionato che dà gli oggettini conservati come ricordo e come estrema riserva, della vedova e della madre che dona la medaglia del suo eroe.

Questo è cuore, questo è slancio, questo è anima più splendente e incorruttibile dell'oro che si offre, o miserabili sopraffattori e ricattatori che pretendereste — prima ancora che d'affamarci — di avvilire l'impeto meraviglioso e la fede dell'Italia fascista!

Disilludetevi. Materialmente, ha detto il Duce, non potrete piegarci prima di averci duramente combattuto, ma l'anima nostra fierissima, quella non la piegherete mai!

Soltanto nella lingua d'Italia il più nobile cerchietto d'oro ha nome di Fede. Per noi la Fede è oro; ed è una miniera che giammai s'esaurirà. L'oro monetato è invece la vostra fede, quell'oro mercantile e assassino che ciniscamente non esitate a trasformare in pallottole di piombo perforato.

mac.

Le Biblioteche popolari

Le Biblioteche Municipali Popolari Circolanti di Torino, per contribuire alla campagna antisanzionista, oltre a introdurre modifiche nel servizio che permettono forti riduzioni nel consumo della carta, sostituiscono le ore serali di apertura del sabato con altrettante ore nel pomeriggio del sabato stesso, dalle 14 alle 16.

I lavori di Maria Ausiliatrice e la nuova casa parrocchiale

I lavori intrapresi per l'ampliamento del Santuario di Maria Ausiliatrice procedono con alacrità; ormai è compiuto il lavoro di demolizione: le colonne del portico che circondava l'abside abbattuta del tempio vengono impiegate nella costruzione di nuovi istituti salesiani. Già si vedono le linee secondo le quali sarà compiuto l'ingrandimento della Basilica.

Intanto, in questi giorni, il Rettore Maggiore, don Ricaldone, ha benedetto e inaugurato la nuova Casa parrocchiale che sorge di fronte alla casa madre e dove hanno preso posto i vari sacerdoti addetti al ministero della parrocchia e le varie associazioni di azione cattolica. Venne pure inaugurata una lapide a Pio XI.

Scuola di paleografia. — Il 26 corr. alle ore 14, avranno inizio le lezioni di paleografia nella scuola annessa al R. Archivio di Stato (piazza Castello 91). Al corso (completamente gratuito) può essere iscritto chi abbia compiuto gli studi liceali e ne presenti istanza su carta da bollo da lire quattro. Può inoltre essere ammesso come uditore chi ne chieda licenza alla direzione. Orario delle lezioni: martedì, giovedì, venerdì, ore 14.

AUTOMOBILE SCOMPARSA. Nella giornata di ieri si è presentato alla Polizia il signor Giovanni Forte di Battista, il quale ha denunciato di essere stato derubato della propria automobile lasciata momentaneamente incustodita in piazzetta IV Marzo. La macchina porta il numero 28851-TO.

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Può anche essere una competizione sportiva; 5) Molto istruito; 9) Può essere di consonanza e di assonanza; 11) L'aggiungi al netto per avere il lordo; 13) Nobil Donna; 14) Città della Fiandra orientale; 16) Tessuto molto sottile e trasparente; 17) Catania; 18) Nome comune... tra i cani; 21) Sembra; 22) La corri nella speculazione e nel gioco; 24) Odi la sua voce sul campo di battaglia; 25) Luogo di pace e di riposo; 29) Cammino che ti conduce nel luogo di partenza; 30) L'antica Clampetia; 31) Città capoluogo della Stiria; 32) Seconda moglie di Atamante, re dei Minii; 35) Voce del verbo essere; 36) Opera assistenziale; 37) Territorio; 39) Faticoso a salire; 42) Pronome personale; 43) Il fiume che dà l'acqua all'acquedotto pugliese; 44) Recipiente di pelle; 46) Minerale duro a lucentezza vitrea usato come pietra ornamentale; 47) Sottile, fragile.

Verticali: 1) Di male appiccicaticcio; 2) Regi, reali; 3) In ogni indirizzo; 4) Un verbo che si coniuga anche senza parole; 5) Minorazione di peso per diminuzione naturale o per gli agenti atmosferici; 6) Metallo nobile; 7) Articolo; 8) Di numeri... di minerali... di radice; 10) Ancona; 11) Pronome; 13) Fenomeno carsico; 15) Componimento, in genere di prosa, fra il tragico ed il comico; 16) Il secondo dei grandi pianeti, gira intorno al sole in 224 giorni e 16 ore; 17) Nelle malghe alpine confezionano il cacio; 19) Puro vero; 20) Capoluogo di provincia in Sicilia; 21) Assomiglia; 23) Sigla di Aosta; 24) Il calcio; 25) Il sodio; 26) Otto... per metà; 27) Ente Assistenziale; 28) Vale anche per centigrammo; 33) Edificio grandioso; 34) Come dire: nulla; 37) Fervore... apocopato; 38) Nella rosa dei venti; 40) Rovigo; 41) Arte latina; 43) Salerno; 45) Pronome.

CRITTOGRAFIA

(1 - 6 - 12 - 3 - 6) di *Sergio*

ORDIMINI

Soluzione del giuoco pubblicato sabato

Triangolo magico

C A L I G O L A
A M A R I C O
L A B A R O
I R A C I
G I R I
O C O
L A
A

Frin

Il delitto di Spigno Monferrato

La sentenza ad oggi

Certo Carlo Fertolino da Spigno Monferrato, nel febbraio 1933 veniva condannato dalla Corte d'Assise di Alessandria a 27 anni di reclusione per correità in omicidio premeditato a scopo di furto commesso sulla persona di certo Giovanni Milano, possidente del luogo: contro tale sentenza ricorreva in Cassazione il suo difensore avvocato Giorgio Bricca, e la Suprema Corte, accogliendo il ricorso della difesa, cassava la sentenza e rinviava la causa a nuovo esame davanti la nostra Corte, presieduta dal conte Marchetti di Muriaglio, Procuratore Generale il cav. uff. Quinto. Un imponente numero di testimoni è sfilato dinanzi ai Magistrati, mettendo in giusto rilievo alcune importanti circostanze emerse durante la laboriosa istruttoria: ben tre udienze sono state occupate dall'esame testimoniale e solo stamane hanno potuto parlare il Procuratore Generale, il quale ha chiesto la conferma della sentenza della Corte di Alessandria, e il difensore avv. Bricca, che ha brillantemente messo in risalto le circostanze favorevoli all'imputato venute in luce durante l'escussione dei testi. La Corte emetterà la sua sentenza questa sera.

Ignoti ladri notturni nell'Asilo di Pinerolo

La notte del 10 giugno scorso, uno sconosciuto, mediante scalata, penetrava nell'Asilo infantile di Pinerolo: la sua presenza veniva, però, prontamente avvertita dalle suore preposte alla direzione dell'istituto, che, allarmate, si recavano nel locale dal quale provenivano i rumori sospetti, ed al chiarore della luna — chè loro mancò il coraggio di accendere la luce elettrica — scorgevano un individuo intento a rovistare i mobili. Sempre più spaventate esse richiudevano in tutta fretta la porta dandosela a gambe il più agevolmente che potevano. Su loro denunzia i carabinieri iniziavano le indagini del caso, fermando i pregiudicati del paese, tra i quali tale Marco Fantoni, che — si legge nel verbale della Benemerita — sarebbe stato riconosciuto dalle suore. A suffragio di tale affermazione, il maresciallo dei Carabinieri aggiungeva nel verbale che anche la teste Francesca Barbetta avrebbe avuto la medesima confidenza dalle suore. Ne conseguiva il rinvio del Fantoni al giudizio della ottava Sezione del nostro Tribunale (Pres. barone Scalfaro, P. M. avv. Cassina, Canc. cav. uff. Luotto); ma in udienza si è avuto un pieno capovolgimento della situazione. Suore e teste hanno smentito il verbale dei Carabinieri, per cui è stato facile alla difesa (avv. Furlan) sostenere l'innocenza dell'imputato, che è stato assolto.

A teatro

ALFIERI

Stasera: *Il volo degli avvoltoi*, di Rino Alessi.

Come abbiamo già annunciato, questa sera all'Alfieri il Gruppo Artistico diretto da Lamberto Picasso mette in scena la nuova commedia di Rino Alessi, *Il volo degli avvoltoi*, che ci arriva preceduta dal successo riportato a Milano, dove la stessa Compagnia la rappresentò or non è molto.

VITTORIO

Un'altra replica del *Barbiere* a prezzi ribassati.

Al Vittorio Emanuele, anche ieri sera «tutto esaurito» per la seconda rappresentazione straordinaria del «Barbiere di Siviglia», con la Toti Dal Monte e il baritono Montesanto. E il successo fu pari a quello di sabato: entusiastico e spontaneo. Gli applausi dello strabocchevole pubblico si rinnovarono calorosissimi all'indirizzo della Toti Dal Monte, del Montesanto, di tutti i loro bravi compagni e del maestro Zecchi che ha concertato l'opera e diretto l'orchestra. Dato questo successo, anche per aderire alle molte richieste, domani sera, alle 21,15, si avrà un'altra rappresentazione del «Barbiere» — e sarà l'ultima — in serata d'onore della Toti Dal Monte, e a prezzi ribassati. Il complesso artistico rimane invariato. Per l'occasione, la seratante, al terzo atto, nell'aria della lezione, canterà tre canzoni spagnole del suo repertorio concertistico: «Estrellita» di Ponce, «Habanera» di Fuentes e «Los Hijos del Zebedeo» di Chapí.

CARIGNANO

La « popolare » di questa sera — Domani addio della Compagnia Ruggeri.

AL CARIGNANO, stasera, recita a prezzi popolari della Compagnia Ruggeri. Si rappresenta «L'avventuriero» di Capus. Domani sera rappresentazione di commiato della Compagnia, pure a prezzi popolari, con «Felice» di Bernstein. Venerdì, come abbiamo già pubblicato, si avrà il debutto della Compagnia Gandusio, con «Il vecchio ragazzo» di Giuseppe Adami.

BALBO

Il debutto della Macario-Springher con una nuova rivista di Bel Ami.

AL BALBO debutta stasera la Compagnia di riviste Macario-Springher con una novità di Bel Ami, «Dai mulini ai grattacieli».

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 17,35: Radio giornalino di Spumettino — 17,40: Trasm. dall'Asmara — 17,55-18,10: Boll. presagi e notizie agricole — 18,40: Com. del Dopolavoro — 19. 20,30: Notiziario in lingue estere — 20,40: Cronache del Regime — 20,50: Concerto del violinista Arrigo Serato e dell'orchestra dell'E.I.A.R., diretto dal maestro A. La Rosa Parodi, nell'intervallo: E. Bertuetti: «Ritratti quasi veri: «Kiki Palmer» — 22,15: «E' passato qualcuno», commedia in un atto di E. Bassano. Dopo la commedia: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,15; 20,30: Musica varia — 20,50: «Tersicorea», selezione di balli diretti dal maestro Brugnoli. Nell'intervallo: Angelo Castaldi: «Terre africane» — 21,50: Cronache del turismo — 22: Gruppo di cantatrici italiane diretto dal maestro E. Pacifico — 23: Giornale radio.

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50 c.	66 —	66 30
100	Id. 5 c.	66 20	66 30
100	Pr. Red. 3½	68 —	67 80
100	Id. 5 c.	68 25	67 75
500	I.R.I. 4½ c.	401 —	401 —
500	Torino 4½ c.	388 6/8	390 —
500	Torino 5 c.	394 —	395 —
500	S. Paolo 3½	374 —	375 50
500	Id. 4 (già 5) c.	402 50	403 —
500	Ferrov. 3 c.	363 50	364 —
500	Id. Ferr. 4½ c.	407 50	408 —
100	B.T.N. 1940 c.	94 30	93 75
100	Id. 1941	94 50	93 75
100	Id. 1943 VIII	85 —	84 85
100	Id. 1943 XII	85 —	84 95
500	S.T.E.T.	500 —	490 —
500	Miglior. 4	376 —	362 —
1000	B. d'Italia	1310 —	1317 —
250	Mediterranea	440 —	435 —
500	Meridionali	538 —	540 —
5	Lloyd Sab.	4 20	4 10
200	Navig. A. I.	108 —	108 —
100	Torino-Nord	139 —	139 —
10	Italiana Gas	11 325	11 325
[illegible]	Elettr. A. I.	90 7/8	92 25
50	Sip	46 —	45 7/8
300	Terni	191 —	187 50
100	Valdarno	142 —	141 1/8
250	Merid. Elettr.	220 —	220 —
75	P. C. E.	74 —	73 50
100	Sevo	68 —	68 —
300	Edison	253 —	252 —
500	Savigliano	665 —	665 —
190	Nebiolo	139 —	142 —
125	Bauchiero	187 —	186 —
30	Tedeschi	68 —	68 —
200	Ilva	168 50	167 50
200	Fiat	330 50	326 —
[illegible]	Ansaldo	37 —	39 50
17,50	M. Amiata	24 —	25 50
[illegible]	Montecatini	160 1/8	162 —
250	Montepone	386 —	391 —
5	Schiapparelli	4 725	4 40
100	Mira Lanza	103 50	103 —
75	Cir	160 —	160 —
500	Acqua Potab.	432 —	435 —
70	Florio	47 —	47 —
25	Venchi-Unica	29 7/8	29 75
350	Viscosa	356 —	343 25
25	Valli Lanzo	21 50	21 1/8
600	Lane Borg.	1375 —	1370 —
200	Beni Stabili	193 —	193 —
100	Cart. Ital.	110 —	109 —
250	Cart. Burgo	208 50	206 50
45	Fornaci	160 —	158 50

Cambi: Parigi 81,50; Londra 61,30; Svizzera [illegible]; New York 12,40.

Borsa di Milano

MILANO, 25. — Scarsità di affari ma orientamento decisamente fermo e in modo particolare per la Snia Viscosa da 336 a 343,50, 343 e per la Fiat da 324,50 a 326. Ricercate oggi anche le Montecatini tra 160,50, 162,50, 161,50; Distillerie a 160,25; Eridania a 400, 402, 400,75; Stampati a 635; Lana a 3150; Rossari a 324 e Pirelli It. da 1040 a 1045 a 1044. Pochi scambi e quasi senza variazioni il rimanente. Leggermente più calmi i Fondi Pubblici. Domattina riporti.

Le premure del fratello

Nell'intento di giovare al proprio fratello Antonio, detenuto nelle nostre carceri in seguito ad una grave condanna inflittagli dal Tribunale, tale Giacomo Serafini si rivolgeva all'amico suo Nicola Dominici perchè si interessasse dell'appello interposto dal germano: l'adesione veniva data, ma subordinata all'impegno di versare la somma di tre mila lire. Naturalmente — poichè era sicuro del fatto suo — il Dominici non pretese che questi biglietti da mille gli venissero subito sborsati: era sufficiente che venissero versati presso una Banca, in un conto a lui intestato. Nel contratto stipulato tra le parti era detto: in caso di assolutoria il Dominici avrebbe incassato le tre mila lire, e in caso di riduzione di pena egli avrebbe avuto diritto ad una parte della somma, proporzionata alla riduzione stessa. L'Antonio Serafini non aveva, in appello, molta fortuna: otteneva soltanto una lieve riduzione di pena. Quando il Giacomo Serafini si recava dal Dominici per sistemare i conti, apprendeva che egli aveva ritirato dalla Banca — ancora prima del processo — tutti e tre i biglietti da mille. Al Giacomo Serafini non rimaneva altra soddisfazione che denunciare il Dominici alla Procura del Re perchè anch'egli seguisse la sorte del suo non molto esemplare fratello: in seguito alle testimonianze raccolte ed ai documenti presentati dal Serafini, il Dominici è stato rinviato al giudizio del nostro Pretore.

MORTALE INFORTUNIO. Il meccanico Domenico Basso, di 45 anni, abitante in via Genova 2, ieri mattina si trovava nei pressi della propria abitazione quando, volendo spostare una rotaia lasciata dagli addetti a lavori stradali appunto in corso Bramante, cadeva malamente al suolo e riportava la frattura della base cranica. Trasportato all'Ospedale [illegible]

TEATRI : Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (C. Ruggeri). — Ore 21,15: «L'avventuriero» di Capus (Recita popolare).
ALFIERI (Comp. Picasso). — Ore 21,15: «Il volo degli avvoltoi» di R. Alessi (Novità).
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Cane gatto vanno d'accordo».
ROMANO (Comp. dialettale piem.). — Ore 21,15: «Ondulazione permanente» di Vel. Brega e Prato.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
MOSTRA DELLA MECCANICA E METALLURGIA — Dalle 14 alle 23,30.
BALBO: ore 21,30 Compagnia Macario-Springher: Rosa d'Irlanda (novità).
IMPERIALE: 17, 21: Bello (P.S.Cor'e I)
MAFFEI: Ore 17 e ore 23: Gran Varietà

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Si è spento, dopo lunga e operosa vita di onesto lavoro, l'anima buona di

BRUSA DOMENICO

Impresario costruttore - Presidente della Società Operaia - Conciliatore del Municipio di Rivalta

Ne dànno il doloroso annuncio: la moglie **Dapello Anna**, la figlia **Maria**, i figli: **Eugenio** con le bimbe **Erminia** e **Sandra**, **Achille** con la moglie **Garrone Annetta** e bimba **Ludovica**.

I funerali avranno luogo martedì 26 novembre in Rivalta Torinese, alle ore 15. Si ringraziano quanti vorranno prendere parte al mesto accompagnamento. 25844

La **Società M. S. Operaia** di **Rivalta Torinese** annuncia con dolore la perdita del suo amato Presidente

BRUSA DOMENICO

I funerali avranno luogo in Rivalta il giorno 26 novembre alle ore 15. 25845

Dopo lunga malattia, munito di tutti i Conforti Religiosi, spirava [illegible] il

Conte GIUSEPPE MOCCHIA di COGGIOLA

Ne dànno straziati il doloroso annunzio: la moglie **Cristina Radicati di Marmorito**; i figli: **Emerico**, **Emiliana** col consorte **Enrico Mazzonis di Pralafera**, **Augusto**; le sorelle, i cognati, le cognate e parenti tutti.

La cara Salma sarà trasportata a San Benigno di Cuneo, ove avranno luogo i funerali martedì 26 corr., alle ore 10,30.

Torino, 24 novembre 1935 - XIV. Corso Vinzaglio 12.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

MEMENTO

Martedì 26 novembre, alle ore 10, nella Chiesa di San Giuseppe (via S. Teresa), verrà celebrata una Messa anniversaria in suffragio della compianta Signora **TERESA PERETTI Ved. PERETTI**. Si ringrazia quanti vorranno unirsi alle preghiere. 25743

Tipografia Giornale LA STAMPA

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Una sola bistecca?

Ogni sera, da due mesi, essi interpretavano, nella rivista, uno «sketch» che otteneva vivo successo.

La scena rappresentava una sala di ristorante; lei e lui vi entravano in abito da sera, e il pubblico ammirava soprattutto la loro eleganza. Lola, la bella Lola, ne approfittava per mostrare uno dei suoi più belli abiti da ballo: le sue splendide spalle apparivano inquadrate di piume, che la sua semplice andatura faceva fremere. Lui, Régis, ergeva la sua alta figura in un pastrano impeccabile, e, poi, in una marsina elegantissima.

Il pubblico ammirava soprattutto la loro eleganza.

All'estremità del palcoscenico, i due andavano a sedersi presso una tavola, e, simulando un marcato accento americano, incrociavano la loro domanda:

— Volete scegliere?

— Con piacere, amore mio!

In questo momento, Alfredo, nei panni di «maître d'hôtel», entrava in scena. Veniva a prendere gli ordini; ma faceva notare che essi giungevano in ritardo perchè ormai non c'era più nessuno dei piatti segnati nella lista. Finalmente Lola e Régis si mettevano d'accordo per ordinare una bistecca ai ferri.

Breve sparizione di Alfredo, che ritornava poco dopo, per dire, con voce piena di rammarico:

— Signori, mi dispiace tanto: non vi è che una sola bistecca!

Allora Régis, il «gangster», rispondeva con rabbia:

— Ah! Non vi è che una sola bistecca?

Cavava di tasca una rivoltella e ripeteva:

— Ah! Non vi è che una sola bistecca?

Il «maître d'hôtel» già incominciava a tremare, vedendosi perduto, e tentava di svignarsela.

Allora Régis, ridiventato calmissimo, mirava e sparava... uccidendo con un solo colpo la sua compagna. Poi, rimettendosi l'arma in tasca, ordinava, senza scomporsi:

— E ora, portatemi la bistecca!

Un po' di sorpresa, nel pubblico, ma subito dopo uno scoppio di risate nella vasta sala.

Come recitavano bene quei tre commedianti!...

***

Quella sera tutto sembrava andare per il meglio. Giovanni, il regista, si fregava le mani: magnifico incasso, quasi pieno! E il primo atto si era svolto alla perfezione.

Régis, nel suo camerino, si stava truccando, fischiettando un motivo di jazz: egli curava la sua presentazione con una coscienza, un'applicazione divenute rare presso gli attori moderni di riviste, e divideva la sua vita tra due passioni sensibilmente uguali: il gusto del suo mestiere e l'amore della sua compagna: bella, dolce e fedele amica.

Un ultimo sguardo allo specchio: le labbra sono ancora un po' pallide per la crudezza delle luci della ribalta. Vediamo, dov'è il bastoncino del rossetto? Lola l'avrà messo nella sua borsetta; ella è uscita or ora, e Régis si affaccia nel corridoio.

— Lola... Lola, dove sei?

Nessuno risponde. Allora si alza, fa qualche passo nel corridoio; ella dev'essere discesa, e bisogna andare a cercarla. Si dirige verso la scaletta, passa davanti al camerino di Alfredo, e, macchinalmente, vi getta uno sguardo...

Sono là tutti e due, Alfredo e Lola, sul piccolo divano, strettamente abbracciati, che si baciano precipitosamente.

Pallido in volto, gli occhi fissi nel vuoto, Régis prosegue nel suo cammino. Dove va? Non sa nulla. Al di sotto della scaletta sente il passo furtivo di Lola che rientra nel loro camerino in comune. Si riprende, si raddrizza, risale e ritorna al suo posto. Con sveltezza, discretamente apre un tiretto e, senza attirare l'attenzione di Lola, prende la rivoltella che ha sempre presso di sè.

Era stata lei a prendere il rossetto; aveva dovuto servirsene, pensa Régis, per cancellare le tracce di quei baci criminali... Tuttavia egli non mostra alcun turbamento.

Ecco l'ora di entrare in scena; essi non si appartengono più. Prima il dovere; il resto verrà dopo...

— In scena! — grida Giovanni.

Discendono; sembra che nulla sia capitato. Presso il palcoscenico, dietro una quinta, Régis attende, appoggiato a un falso caminetto, servito per la scena precedente. Ma perchè ha preso la rivoltella? E' inutile per il momento! E' anche ingombrante, perchè ora egli dovrà mettere in tasca l'altra rivoltella, quella da teatro, carica di una sola cartuccia a salve, e di cui si serve nello «sketch». Allora egli estrae dalla tasca la sua arma e la poggia sul caminetto di cartapesta. Poi, come per scacciar via le idee cattive, si reca nel vicino camerino di un collega per fumare una sigaretta.

Giovanni, il regista, sorveglia tutto, vede tutto, e, talvolta, sostituendosi al direttore di scena, è egli stesso che distribuisce gli accessori; e così è certo che nulla manchi.

— Régis, tocca a te. Prendi la tua rivoltella di scena. Andiamo!

Régis entra, come al solito, al braccio di Lola; ha ripreso il suo colore: bisogna recitare bene, ora; gli affari personali si regolano dopo.

— Volete scegliere?

— Con piacere, amore mio!

Quando Alfredo rientra fra le quinte, scorge Giovanni stravolto. Nel suo ufficio, questi ha ritrovato la rivoltella di scena, e tuttavia è sicuro di averla consegnata a Régis. Forse quella consegnata era una vera arma carica? Ma no, è impossibile.

— In scena, Alfredo. Tocca di nuovo a te.

Alfredo, come in un baleno, inquadra tutta una situazione: si ricorda di aver lasciato aperta la porta del suo camerino quando vi si trovava con Lola. Régis deve aver visto tutto. Régis si vendicherà...

Ormai ha perduto tutta la sua calma: Régis ha una rivoltella vera... Régis si vendicherà... Eppure bisogna entrare in scena. Vi entra; ma trema come una foglia; la paura è immensa; la sua voce è esitante, balbetta appena la parte. Tuttavia ha il coraggio di guardare negli occhi di Régis per scorgervi una espressione di collera. Niente... La scena si svolge tuttavia magnificamente...

— Ah! Non v'è che una sola bistecca?

Alfredo sente che il sudore gli rammolla il colletto, e un freddo giù per la schiena.

Régis riprende, come ogni sera, il suo atteggiamento flemmatico: caccia di tasca la rivoltella, e spara.

Senza un grido, come ogni sera, Lola si abbatte.

Il pubblico applaude freneticamente: essi hanno recitato con una naturalezza eccezionale.

**

Il velario si apre.

Sono là, Régis, Alfredo, Giovanni e i loro compagni, fissi dinanzi a un piccolo corpo insanguinato, sul quale delle macchie rosse chiazzano le piume leggere che ricoprono le sue spalle strette; un corpicino che, lentamente, s'immobilizza e si raffredda.

Si sentono provenire, dalla sala, gli applausi e le risate.

Régis crede di diventar pazzo. E' stato lui a far questo? Lui... senza saperne nulla!

Prende l'arma che, ancora fumante, ha in mano, e la poggia sul caminetto.

I macchinisti, naturalmente, hanno da sgombrare la scena e non possono tanto preoccuparsi di quel che succede. Uno di loro scorge la rivoltella, la prende e va a depositarla nell'ufficio del regista.

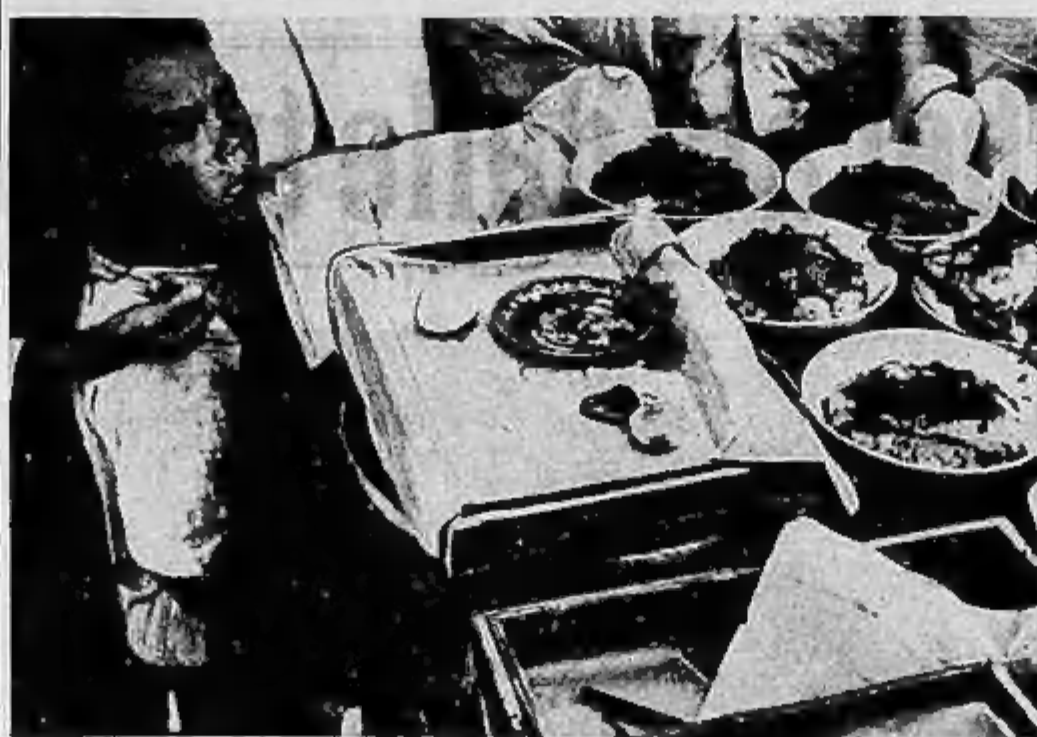
Il pubblico continua a ridere e ad applaudire. Sulla scena, Alfredo, atterrito, piange. Giovanni non sa che fare; abbandona il palcoscenico per andare a prendere le disposizioni necessarie. Ha in mano l'altra arma, la vera, (cioè... quella da teatro).

Ecco che si ricorda! E' su quel caminetto che egli ha or ora preso la rivoltella omicida. Ma perchè, si domanda, l'ha in mano? E la poggia sul caminetto. Evidentemente tutti hanno perduto la testa. Soprattutto Régis, che non batte ciglio e non pronuncia una parola. Lola, la sua piccola Lola... Ella lo tradiva, va bene; ma egli sente che non potrà più vivere senza di lei. Ah! Ma perchè, quando si è reso conto della sua situazione atroce, non ha voltato quell'arma contro se stesso? E' ancora in tempo; l'arma è ancora lì, sul caminetto, la prende...

Pan!

Ora tutti sono sbalorditi presso Régis, che si guarda attorno inebetito, tenendo ancora in mano, questa volta, la falsa rivoltella, che ha fatto semplicemente risuonare l'aria di un innocente colpo.

Renato Brattanio

L'eccezionale pasto di un serpente

E' questo il pasto rituale apprestato dai cinesi al rettile che essi credono dotato di poteri speciali contro le inondazioni. Il luculento pranzo si compone di pollo, uova, prosciutto, frutta e dolci. Dalla fotografia si vede che il serpente ha cominciato con un mezzo uovo sodo, ed il piccolo cinesino osserva tutto quel ben di Dio che... non è per lui. Gli stranieri, in genere, non sono ammessi ad assistere a questi riti e tanto meno li possono fotografare.

Pionieri italiani in Etiopia

Maurizio Sacchi l'eroe del Lago Margherita

"Un cavaliere del sogno" — Esploratore con Bòttego — L'epilogo di un tragico episodio — Come avvenne la morte eroica e leggendaria

«Un cavaliere del sogno»: così, nel 1897, in un articolo su un quotidiano, lo definiva G. Borelli, invocando per il caduto del lago Pagadè, in Abissinia, da allora battezzato lago Margherita, «lagrime ardenti, memorie, fiori, gloria e luce». Eppure, la figura di questo gagliardo esploratore, a meno di un quarantennio dall'impresa conclusa col sacrificio suo e del capitano Bòttego, non sembra godere della larga popolarità cui avrebbe diritto. Gioverà, dunque, rievocarla, oggi che il passo dei legionari di Roma calca vittorioso quel suolo, sacro ormai ai fasti d'Italia nuova.

Sulla via del ritorno

L'epilogo del tragico episodio pare smarrirsi nelle nebbie d'una commossa leggenda. Chiara, accertata, registrata nelle sue linee grandiose, balza la fine del capitano Vittorio Bòttego che i suoi compagni, l'allora sottotenente di vascello Lamberto Vannutelli e il sottotenente di fanteria Carlo Citerni, si tramandano nelle pagine della loro relazione, più volte, anche recentemente, riassunta e commentata in pregevoli monografie.

I tre esploratori, pienamente realizzati gli scopi della spedizione compiuta a sud del massiccio etiopico, sostano il 16 marzo 1897 a Jeliem, ove risiede il degiace Giotè, dal quale attendono risposta alla richiesta di passare per il Goggiam e per lo Scioa, desiderando giungere per la via più breve a Massaua. Sono sulla via del ritorno. Poco dopo, inatteso, ecco il tradimento degli indigeni, l'imboscata, la lotta impari e la strenua difesa del Bòttego che, «ferito ad un tempo al petto e alla tempia sinistra, cade fulminato e pur morendo minaccia ancora». Anche il Citerni è ferito ad un piede. I due superstiti, prodigatisi in un vano tentativo di resistenza, sopraffatti, trascinati in catene, sono trattenuti in una tormentosa prigionia.

Non meno eroica, forse più drammatica per l'assoluto mistero che l'avvolse durante diciotto mesi, è la fine di Maurizio Sacchi. Si credè dapprima che fosse in salvo. Si era staccato dal grosso della spedizione per accompagnare sulla strada della costa l'avorio e le casse delle collezioni. Ebbe una scorta di ventitrè uomini e ventun fucili, oltre bovini, asini, muli e una notevole quantità di capre. Doveva da Ascebo piegare sul Lago Margherita per toglierVi denti e collezioni in precedenza affidate a quei nativi, quindi tornare sulla via che conduce all'Oceano Indiano: tragitto pericoloso e denso d'ignoto, in una regione, il Tertàle, ad est del lago Stefania, in gran parte sconosciuta.

Dubbi, ansie, speranze

Fino allo Stefania fu al suo fianco il Vannutelli. Ivi il Sacchi era aspettato dai somali incaricati di effettuare il trasporto. I due esploratori si separarono il 1.o novembre 1896 sulle rive del Sagàn.

— Arrivederci fra un anno, dottore! — aveva detto il Vannutelli all'amico.

Non s'incontrarono più. Il 1.o dicembre Sacchi era ad Ascebo, dopo una traversata faticosa, durante la quale qualche ascaro era perito e gli altri stentavano ad avanzare. Gli pervenne la voce che nel Giam Giam sono sempre sparsi gli abissini. Non se ne sgomenta. Considera suo dovere raggiungere a ogni costo la mèta, e il 10, lasciati i somali, parte per il lago Margherita, avviandosi per la località dei Burgi. Passati due giorni, le sue notizie s'interrompono.

«Il suo diario» rilevano Vannutelli e Citerni «cessa d'improvviso con l'arrivo ad Elt Uajè, il 12 dicembre... Le pagine restanti appaiono lacerate».

L'ultimo foglietto, riprodotto nel volume pubblicato per cura della Società Geografica Italiana, presenta una calligrafia ferma, nitida: una registrazione precisa, scrupolosa. Si rivela l'uomo che compie serenamente il suo mandato, incurante dei rischi cui va incontro, entusiasta della missione ch'egli stesso ha sollecitata.

Da quel giorno non se ne seppe più nulla. Per un anno e mezzo, dubbi, ansie, speranze. Solo nel maggio 1898 il maggiore Ciccodicola, Regio Rappresentante dell'Italia, comunica da Addis Abebà alla presidenza della Società Geografica in Roma le dichiarazioni giurate di testimoni oculari. La morte di Maurizio Sacchi «era avvenuta per una fucilata al cuore, all'alba del quinto giorno di Ramadàn (7 febbraio) del 1897, a una giornata a sud del lago Pagadè, presso la riva d'un fiume, nella regione Gandi».

Il facente funzione di Regio Commissario Civile per l'Eritrea, colonnello Trombi, poteva in seguito interpellare uno di quei testimoni, il quale specificò che la carovana Sacchi, partita dai Burgi, giunta al Margherita in una ventina di giorni, impiegatine altri venti nel percorrerlo, al ritorno, trovandosi all'estremità sud del lago, un mattino «venne assalita dagli Amhara abissini, armati di fucile, e dai Galli armati di lancia. Tosto il Sacchi sparò due colpi; ma, poco dopo, cadde ferito al petto da una palla di fucile».

Dei tredici ascari ch'erano con lui, otto finivano uccisi e cinque prigionieri. Anche il Sacchi si spegneva così, giovanissimo, sulla terra infocata che per tanto tempo era parsa una lontana irraggiungibile insidiosa chimera.

Egli non aveva che trentatre anni. Nativo di Sampierdarena, dove il padre, il mantovano garibaldino Achille Sacchi era riparato in esilio, veniva tuttavia considerato cittadino di Mantova. Nella città paterna, infatti, era condotto all'età di due anni, non appena cessato il dominio austriaco; vi crebbe e vi trascorse la giovinezza.

La notizia in Italia

Laureato in scienze fisiche all'Università di Pavia; sottufficiale d'artiglieria; vincitore del concorso governativo per il posto d'assistente all'Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica; a Roma cominciò ad accarezzare il disegno d'una esplorazione in Africa. Il suo spirito energico e fattivo lo portava al campo dell'azione. Nel dicembre 1894 pubblicò uno studio sulle ricerche intorno al corso dell'Omo.

Il Bòttego, che stava preparando la sua seconda spedizione, gli fè subito proporre di aggregarvisi con l'incarico dell'alta direzione scientifica e segnatamente delle osservazioni geologiche e meteorologiche. La spedizione lasciava Napoli il 3 luglio 1895 e il 12 ottobre la carovana partiva da Brava, sulla costa del Benadir, marciando verso Lugh, sul medio Giuba, dove già il Bòttego era entrato nel 1892.

Quando giunse in Italia la notizia della fine di Maurizio Sacchi, a Mantova e in altre città non le si voleva prestar fede. Lo stordimento più angoscioso teneva gli animi. Il cuore si ribellava, incredulo.

Si pensava che il Sacchi fosse semplicemente disperso, ma ancor vivo, e il duca Riccardo Carafa d'Andria iniziò una sottoscrizione per una spedizione che avrebbe dovuto ritrovarlo. Nella città adottiva si costituì addirittura un Comitato, e il giornale La Provincia di Mantova raccolse a sua volta soccorsi. Tale stato d'animo si prolungò tanto, pur dopo le comunicazioni ufficiali del maggio 1898, che il Comitato mantovano non si sciolse se non sulla metà del 1901.

Mantova gli dedicò nel 1902 una commemorazione e inaugurò al suo nome un Ricreatorio comunale; ma a lui, come al Bòttego, come agli altri caduti in plaghe remote, portatori di civiltà, sappiano dar corone i posteri, intrecciandole con l'alloro di un'ammirazione e di una gratitudine inestinguibili.

C. Merlini

I quattro maschietti di Beaumont

La cittadina di Beaumont nel Texas ha dato particolare solennità al sesto compleanno dei quattro gemelli Antonio, Carlo, Vincenzo e Bernardo Perricone, che qui si vedono innanzi ai dolciumi loro donati per l'occasione.

Il Cartellone del Teatro Regio

Tutti i grandi teatri italiani in cui si svolgono stagioni liriche hanno ormai pubblicato il cartellone con l'elenco delle opere per il prossimo periodo del Carnevale-Quaresima.

Ufficialmente soltanto il nostro Teatro Regio non ha ancora comunicato nulla in proposito, pur avendo la Direzione lavorato a preparare una stagione che possa riuscire di gradimento a tutto il pubblico ed a soddisfare appieno le esigenze dell'arte e del buon gusto.

Da quanto si dice negli ambienti artistici cittadini, il cartellone del Teatro Regio sarebbe ormai quasi del tutto pronto: e se sono esatte le informazioni che in tali circoli abbiamo assunto, le opere da rappresentarsi sarebbero le seguenti:

Otello di Giuseppe Verdi, col tenore Francesco Merli, uno dei pochi che può tuttora interpretare col voluto decoro il capolavoro verdiano: l'opera non riappare da molti anni sulle scene del Regio.

La Traviata, pure di Verdi, con una protagonista di gran nome.

Tristano e Isotta di Wagner per seguire la consuetudine di includere ogni anno almeno un'opera wagneriana nel programma: dopo la Tetralogia eseguita lo scorso anno, è l'opera più indicata.

Butterfly, di Puccini.

Turandot, dello stesso Puccini, che sarà volentieri ascoltata dopo molti anni di [illegible] da queste scene.

Resurrezione, del maestro Franco Alfano, direttore del nostro R. Conservatorio musicale G. Verdi, la più simpatica delle sue opere, mentre si attende al Reale dell'Opera di Roma il suo nuovissimo «Cyrano di Bergerac».

Werther, di Giulio Massenet, con protagonista Tito Schipa che già il pubblico torinese ben conosce in quest'opera di cui è interprete eccezionale.

Carmen, di Bizet.

Barbiere di Siviglia, in rappresentazioni straordinarie per eccezionalità di interpreti, poichè queste conosciutissime opere destano sempre un grande interesse quando hanno degli esecutori di primissimo ordine. Poi una novità: *Liolà* del M.o Mulè.

Programma eclettico, composto di opere tutte di sicuro successo e di vivo gradimento alla massa dei cittadini frequentatori del Regio ed amanti della buona musica. Il complesso artistico è poi adeguato al valore delle opere e degno delle tradizioni del grande teatro.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	12	15	6

IL SOLE sorge domani alle 7,40; tramonta alle 16,52. **LA LUNA** sorge alle 8,12; tramonta alle 16,50. Temperatura del 25 di 50 anni fa: minima 4°8; massima 10°. Domani alle 3,36 Luna Nuova.

ONOMASTICI DI DOMANI. — Santa Delfina, S. Silvestro ab.

FIERE DI DOMANI. — Biella, Garessio.

NUMERI E SPERANZE. — Estrazione del 23 corrente. Numerose sono le finali: a Bari: 82-42-12; a Firenze: 54-4; a Milano 47-37; a Napoli 73-33; a Palermo: 55-75; a Roma 28-53 e 54-4; a Venezia: 56-46-6. Decine: Torino: 88-84; 15-13. Bari: 81-62. Firenze: 26-20. Roma: 84-83. Figure: quella del 3 ha la prevalenza con: 84-12 a Torino; 12 a Bari; 84 a Firenze; 39 a Milano; 75-3 a Palermo; 54-75 a Roma. Seguono: quella dell'1 con: 82 a Bari; 37 a Milano; 73 a Napoli; 55-19 a Palermo; 46 a Venezia; quella del 2 con: 29 a Firenze; 47 a Milano; 56 a Napoli; 83 a Roma; 38 e 56 a Venezia; quelle del 5 e del 6 con 3 numeri; quella del 9 con 3; quelle del 4-7-8 con 2. Ambo ripetuto: 84-4 a Firenze e Roma.

GLI ESERCIZI di nuova apertura tenuti alla verifica pesi e misure devono farsi iscrivere entro il 30 corr. e presentare gli strumenti alla verifica.

PER I RADIOAMATORI: Nord 20,50: Concerto violinista Serato; 22,15: «E' passato qualcuno» di E. Bassano. — Sud 20,50: Tersicore (balli); 22: gruppo cantatrici italiane.

Bratislava 19,30: Canzoni russe. Berlino 20,10: Varietà musicale. Colonia 20,40: chitarra. Madona 18: Canzoni popolari ungheresi; 20,15: musica lettone ed estone.

IN CUCINA. — Coniglio in padella. Preparare: un coniglio tagliato a pezzi, fette di lardo, un bicchiere di vino bianco, cipolla, timo, prezzemolo, sale e pepe. Mettere in padella uno strato di pezzi di coniglio e uno strato di fette di lardo, inframmettendo gli altri ingredienti, compresa l'aggiunta del vino bianco. Coprire e mettere al forno. Eccellente tanto freddo che caldo.

Dove i complotti sono all'ordine del giorno

Un colonnello e un brigante alleati contro Re Boris

VIENNA, novembre.

Il 19 maggio dell'anno scorso e il 22 gennaio, il 21 aprile ed il 2 di ottobre di quest'anno ricorderanno nella storia della Bulgaria quattro battaglie combattute col motto «Regno o Repubblica?». Il quesito fu già all'ordine del giorno fra il '19 e il '23, quando l'agrario Stambuliskj impose al paese un regime che sapeva fin troppo di bolscevico. Al 19 di maggio del '34 i repubblicani — che in ultima analisi mirano alla fusione con la Jugoslavia — fecero il primo assalto instaurando quel Gabinetto presieduto da Kimon Gheorghieff e diretto fra le quinte dall'ex colonnello Damiano Velceff che aveva il compito di esautorare la Monarchia sino a renderla superflua; nel gennaio la Monarchia aveva riguadagnato tanto terreno da potere [illegible] Gheorghieff ed affidare al generale Zlateff il compito del rinvio nelle [illegible] degli ufficiali politicanti; nell'aprile la situazione consolidata permise di sostituire il generale con un presidente del Consiglio borghese, il signor Toscieff, e ora, ai primi di questo ottobre, i repubblicani hanno creduto che la ruota degli avvenimenti, nel suo giro, volesse offrire la possibilità d'una riscossa. Secondo il piano scoperto i Reali avrebbero dovuto essere uccisi, il Governo rovesciato, la forma statale cambiata con la proclamazione della Repubblica.

Una causa persa

Comprendiamo benissimo questo bisogno del Velceff e del gruppo Sveno di rompere gl'indugi: è vero che Re Boris è uomo scrupoloso e Sovrano troppo imbevuto di principii democratici per sistemare in un mese ciò che altri sistemerebbe in una settimana o in un giorno, ma il tempo lavora per lui, e lasciandogli terminare l'epurazione, riorganizzare la Polizia e l'amministrazione pubblica la causa dei sovversivi è persa. L'epurazione ha fatto progressi: il famoso Ufficio per il rinnovamento sociale, l'Obnova, creato dallo jugoslavofilo Penceff, non esiste più; il colonnello Krum Koleff, invece di fare della politica, dirige l'Istituto cartografico; il colonnello Peceff, l'uomo che ha disciolto l'organizzazione macedone di Ivan Michailoff, amministra l'asilo degl'invalidi di guerra; il principale organizzatore della Lega militare, colonnello Stojanoff, ispeziona l'Intendenza... Non essendo in possesso d'una lista delle persone recentemente arrestate, può darsi che oltre al Penceff — in maniera di sicuro, come lo sono Kimon Gheorghieff e i suoi collaboratori più intimi — attualmente si trovino in guardina parecchi di questi promossi e rimossi. Torniamo intanto al fatto che il Velceff, vedendo demolire la sua opera, ha tentato un disperato colpo, d'accordo con alcuni membri della Lega militare e capi del gruppo Sveno, con l'agrario Costa Todoroff e col brigante — sissignore, il brigante — Doscio Uzunoff.

Chi è Velceff? Chi il Todoroff? Chi Uzunoff?

Dicono che il colonnello Velceff sia un patriota: in guerra si battè con onore e fu più volte decorato. Dopo la guerra organizzò il movimento che agli 8 di giugno del 1923 annichilì Stambuliskj. Ma se il suo patriottismo si riduce a questo è poca cosa: che un ufficiale si batta in guerra valorosamente, resti ferito e venga decorato è più che logico. E che il Velceff abbia organizzato la sommossa contro Stambuliskj è esatto nel senso che egli favorì il trionfo d'una idea per la quale erano disposti a sacrificare la loro vita molti altri bravi bulgari, cominciando col professor Alessandro Zankoff, espostosi sino a guadagnarsi un'impopolarità successivamente sfruttata dagli stessi suoi amici della prima ora. Il colonnello ha detto, qualche anno addietro, ad un giornalista tedesco, che in Bulgaria le condizioni politiche erano arrivate a rassomigliare moltissimo a quelle che in Serbia portarono alla fondazione della Mano Nera; ma non si era accorto che una Mano Nera bulgara aveva finito col fondarla lui? Anche la Mano Nera serba fu diretta da ufficiali del cui patriottismo e valore non si poteva dubitare — basterà ricordare il colonnello Dimitrievic, più conosciuto sotto il nome di Apis —, eppure venne il momento in cui, minacciando l'esuberanza di patriottismo di nuocere invece di giovare, i troppo zelanti patrioti dovettero essere ridotti all'impotenza. Il Dimitrievic fu agli inizi un paladino dei Karageorgevic; divenutone successivamente avversario, cadde a Salonicco sotto le pallottole d'un plotone di esecuzione.

L'organizzazione Velceff

Ora il Velceff pare proceda sulla stessa strada. La sua Mano Nera, la Lega militare, egli si diede a organizzarla subito dopo la guerra, non appena lo nominarono comandante dell'Accademia militare di Sofia; nel '23 la Lega si manifestò fedele alla Monarchia aiutando a sopprimere Stambuliskj, ma più tardi, verificandosi un conflitto fra Velceff ed il ministro della Guerra Volkoff, e avendo la Corona preso le parti di Volkoff, Velceff lascia l'Accademia e fa della Lega uno strumento antidinastico; prova ne sia il colpo di Stato del 19 maggio. In cifre, la potenza della Lega non è facilmente esprimibile: in giornali abbiamo letto che su 27.000 ufficiali del servizio attivo, ne fanno parte 300 circa, e che di questi 300 50 costituiscono il gruppo Velceff. L'informazione è oscura: 27.000 ufficiali in servizio attivo in Bulgaria non li ha; probabilmente nella cifra sono inclusi anche gli ufficiali della riserva, i quali non possono, per ragioni ovvie, esercitare un'influenza decisiva. Il gruppo Velceff, del resto, s'impone, o ha cercato d'imporsi, non mediante il numero: nessuna organizzazione a sfondo terroristico ha mai cercato di farlo. Velceff ed i suoi accoliti lavorano in segreto ed è spesso avvenuto che il Ministero della Guerra abbia, senza saperlo, sostituito con altri ufficiali affiliati alla Lega militare, ufficiali la cui appartenenza alla Lega s'era tradita.

Dopo il fallito esperimento dell'anno scorso, Velceff aveva compreso che con il solo appoggio di pochi militari il suo regime non avrebbe potuto mantenersi: in Bulgaria il padrone è il contadino, quello stesso contadino che Stambuliskj tentò di circuire e di sedurre, e il contadino ama il Re. Non impugna il fucile e non marcia su Sofia se il prestigio e la vita del Sovrano sono in pericolo, ma assume un'attitudine passiva, diventa apatico, boicotta, si ritira nel suo guscio e demolisce col non agire. Per assicurarsi il concorso di almeno una parte della massa contadina, Velceff stavolta ha pensato di rivolgersi all'ala estrema sinistra del partito agrario, composto di federalisti jugoslavi fedeli al vecchio programma di Stambuliskj, e la sua scelta è caduta sul gruppo che si cristallizza attorno al giornale comunista *Pladne*, e in particolar modo sulla persona del signor Costa Todoroff, che fu ministro di Bulgaria a Belgrado all'epoca di Stambuliskj e che a Belgrado ha [illegible]

Re Boris di Bulgaria

Uccel di bosco

Il Todoroff, dopo dieci anni di esilio, aveva potuto rimpatriare l'anno scorso: nuovi intrighi, nuovi atti di slealtà verso il paese lo costrinsero a ripartire. Nello scorso luglio, aspettando che Velceff lo raggiungesse, egli ha però sconfessato, in un giornale belgradese molto autorevole — certo per allontanare i sospetti dalla sua persona — le azioni miranti ad unire la Bulgaria con la Jugoslavia, sostenendo che di una comunità statale non si potesse parlare, che fosse inutile abbandonarsi ad illusioni e che sarebbe stato molto meglio accontentarsi di scopi più modesti ma realizzabili. Mentre scriviamo, non lo si è ancora rintracciato. E' stato viceversa arrestato col gruppo Pladne un tal Boris Bumbaroff, il cui nome fa luce sopra un altro dettaglio: la complicità dei macedoni della frazione Protogheroff. Boris Bumbaroff agli 8 di maggio del 1925 si trovava nel palco del Burgtheater di Vienna nel quale Mencia Carniciu (diventata poi moglie di Ivan Michailoff) uccise a rivoltellate Todor Panitsa, capo della frazione federalista macedone finanziata e da Belgrado e da Mosca.

Il terzo alleato di Velceff, il brigante Doscio Uzunoff, anche lui proveniente dalla Jugoslavia, è finora anche lui uccel di bosco.

Se la Jugoslavia, nell'attuale momento europeo, avesse davvero favorito la pazzesca impresa, la fiducia riposta dall'Europa nei suoi nuovi capi sarebbe rimasta delusa.

Doscio Uzunoff è un brigante politico di gran classe: se la prende coi giudici e col Re. Con Re Boris se la prese al 14 di aprile del 1925, aspettandolo sulla strada fra Orchanie e Sofia. Il fuoco di fucileria aperto dalla sua banda uccise due persone del seguito reale, ma Re Boris, per fortuna, rimase incolume. Coraggiosamente, il Sovrano ritornò ad Orchanie, e raccolto una ventina di soldati volle lui stesso iniziare la caccia ai banditi. Nell'ottobre del '29, sulla strada di Sevlievo, Doscio Uzunoff catturò tre magistrati, li sottopose ad un barbaro e ridicolo processo e li fece quindi fucilare. Nel novembre aggredì e svaligiò un treno merci fra Borovdal e Bercovitza. Quando la Jugoslavia gli negò ospitalità fuggì in Francia e venne arrestato a Marsiglia; se nelle prigioni francesi rimase poco, lo dovè al carattere «politico» dei suoi delitti.

Poteva l'ex colonnello Velceff, con simili alleati, vincere l'ultima battaglia data da lui al regime dinastico? Con una trentina di ufficiali traditori, con un gruppetto di comunisti al servigio straniero e con un brigante, battaglie per il trionfo di ideali non se ne vincono. Sulla questo doloroso capitolo della storia bulgara vorremmo dunque scrivere la parola fine.

Italo Zingarelli

Lunedì 25 Novembre 1935 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 281 - TORINO --

L'Amba Alagi sgomberata dalle truppe etiopiche?

ASMARA, lunedì mattino.

L'Amba Alagi, che sabato presentava ancora qualche indizio di presidio nemico ed alcuni gruppi di armati apparivano all'osservazione degli aviatori, ieri era totalmente sgombra. Sembra che gli abissini si siano risolti ad abbandonare completamente la strategica località, considerato il grave pericolo della occupazione in seguito alla dura lezione degli scorsi giorni.

L'eroico episodio del dicembre 1895

Il glorioso episodio di guerra che va sotto il nome di Amba Alagi e ricorda il valore ed il sacrificio del piemontese maggiore Pietro Toselli, è la prima pagina segnata nella storica campagna di guerra in Abissinia nel 1895-96.

La data di Amba Alagi è il 7 dicembre 1895; quella di Macallè è il 23 gennaio 1896; e Adua segna il 1° marzo 1896.

Montagna aspra ed impervia questa Amba Alagi: il generale Arimondi per rintuzzare l'offesa abissina, aveva concentrate le sue forze disponibili attorno al perno della difesa Adua-Adigrat. Per avere precise notizie sui movimenti d'avanzata del nemico, il generale Arimondi aveva mandato il maggiore Toselli col suo battaglione indigeno, a circa 200 chilometri più al sud: Toselli raggiunse in poco tempo Begalò a 13 chilometri dal Lago Ascianghi.

Qui giunto, vide che l'esercito del negus Menelik aveva già lanciate le sue avanguardie in questa zona. Si trattava di circa 30.000 uomini guidati da Ras Makonnen, i quali precedevano il grosso dell'esercito, altri 80.000 uomini armati, coi quali era lo stesso Menelik.

Il battaglione di Toselli

Il battaglione comandato dal maggiore Toselli comprendeva le seguenti bande: capitano Persico coi dancali dello Scec Tala; tenente Volpicelli con gli uomini dell'Acchelè Cazai; la prima compagnia del terzo battaglione e la prima batteria indigeni comandata da Angherà. Ben pochi uomini di fronte ai 30.000 di ras Makonnen.

Visto l'enorme spiegamento di forze del nemico, il maggiore Toselli ne informò il generale Arimondi, domandando che cosa doveva fare. Era possibile sbarrare la strada a tutto l'esercito etiopico con un solo battaglione?

Il generale Oreste Baratieri, governatore militare, intendeva che il maggiore Toselli non accettasse il combattimento destreggiandosi con abilità; il comandante nominale delle truppe, generale Arimondi pensava, al contrario, che convenisse accettare la lotta anzichè rifiutarla; disponendosi ad accorrere egli stesso in rinforzo alla colonna Toselli, con altri battaglioni di artiglieria.

Comunque si svolgessero i fatti, Toselli aveva ricevuto dal generale Arimondi una nota con cui gli lasciava la facoltà di mantenersi ancora a Begalò, oppure di ripiegare ai piedi di Amba Alagi, o secondo le circostanze, più indietro ancora.

Il generale Guglielmo Pini (che si trovava allora, giovanissimo, insieme col tenente Pietro Badoglio, ora Alto Commissario nell'Africa Orientale a dirigere queste operazioni, con quel Corpo d'esercito) scrivendo uno studio storico-critico sulla campagna d'Africa 1895-96, dice a proposito dell'episodio di Amba Alagi: «semplicemente per un fatale contrattempo il Toselli persistette a difendere Amba Alagi e l'Arimondi giunse troppo tardi per aiutarlo».

«Cosicchè la mattina del 7 dicembre 1895, allorquando ras Makonnen, comandante una grossa avanguardia dell'esercito imperiale — dai 25 mila ai 30 mila uomini — assalì l'esigua schiera del Toselli (non più di 2000 fucili con 4 cannoncini da montagna) questa era votata inevitabilmente al sacrificio e l'Arimondi invano affrettava il passo da Macallè verso l'Amba fatale».

Lotta aspra e lunga

Trentamila uomini contro duemila, dovevano facilmente avere il sopravvento. Eppure la battaglia fu aspra, lunga, terribile: e gli abissini per sopraffare il nostro piccolo nucleo dovettero ben sudare e lasciare sul campo numerose vittime.

Il maggiore Toselli aveva dato ordini precisi ed abili per la disposizione e l'uso delle poche forze di cui poteva servirsi: nella notte fonda, che precedeva di poche ore la battaglia, scrisse le ultime informazioni pel generale Arimondi ed inviò quindi il suo aiutante, tenente Bodrero a portarle, per l'intervento di rinforzi.

Alle sette di mattino avvenne il primo contatto degli abissini con la nostra centuria comandata dal tenente Mazzei che ricacciò il nemico: poi altre colonne più forti di nemici si scagliano contro i nostri che, agli ordini degli ufficiali Canovetti e Issel resistono splendidamente battendosi con un entusiasmo veramente leonino. Il combattimento si intensifica, gli scontri si succedono sui diversi punti dello schieramento. Cadono i tenenti Mazzei e Molinari; la strada per Macallè è difesa dalla compagnia Ricci che poco dopo è ucciso. La centuria del tenente Pagella sostiene da sola l'urto per lasciar ritirare i nostri sul colle di Togorà, ma il capitano Persico muore e così cadono i tenenti Manfredini e Bruzzi; Angherà è ferito, il tenente Scala è fatto prigioniero; il numero enorme degli abissini ha, dopo molte ore di lotta, il sopravvento.

Il maggiore Toselli attende i rinforzi ma questi non fanno in tempo a giungere: e sul campo, combattendo, egli cade finalmente da eroe, dopo sei ore di battaglia.

I pochi superstiti, vista inutile ogni resistenza o tentativo, si ritirano in direzione della strada su cui Arimondi avanzava rapidamente coi rinforzi. Scrive ancora il generale Pini:

La sera del 7 dicembre '95

«Sul far della sera di quel nefasto 7 dicembre, presso Aderàc, più che a mezzo cammino fra Macallè e Amba Alagi, l'Arimondi si incontrava da prima nei resti della colonna Toselli e quindi nelle punte etiopiche, con le quali scambiava poche fucilate e quindi ripiegava in buon ordine su Macallè: ove deliberava di lasciare un battaglione — il terzo — con una compagnia dell'ottavo, artiglieria e genio, il tutto sottoposto al comando del maggiore Galliano ed egli, Arimondi, continuava la ritirata fino all'Adaga-Amus, non molto discosta da Adigrat, luogo di radunata sufficientemente fortificato». Dagli ufficiali scampati miracolosamente all'eccidio di Amba Alagi — i tenenti Bazzani, Bodrero e Pagella — si seppe la morte del maggiore Toselli e di tutti gli altri ufficiali, ad eccezione del tenente Scala, prigioniero. Un proiettile gli aveva portato via il binoccolo di mano ed un dito; nel tumulto del combattimento era precipitato in un burrone e avenuto: riavutosi, s'era trovato in mezzo al nemico.

La difesa di Amba Alagi per mano di un esiguo gruppo di uomini, era stata davvero eroica. Giustamente al maggiore Pietro Toselli fu perciò assegnata la medaglia d'oro al valore con la seguente motivazione:

«Trovandosi con soli 1800 uomini di fronte a 20 mila o 25 mila nemici, dopo avere alteramente respinto la intimazione di lasciare il passo al comandante scioano, combattè strenuamente per ben sei ore, e con l'eroico sacrificio della propria vita e di quasi tutto il suo distaccamento, cagionò al nemico perdite enormi, che contribuirono efficacemente a ritardare l'avanzata».

Ora, come furono già nobilmente rivendicati i caduti di Adua e di Macallè, è la volta della rivendicazione di Pietro Toselli, eroe fulgido e puro, e di tutti i valorosi che con lui caddero.

Amba Alagi è un nome che diverrà caro e glorioso come gli altri che ad esso sono congiunti in unità di azione ed unità di vittoria.

A.

Il massiccio dell'Amba-Alagi, a 3411 metri d'altezza e a circa 70 Km. al sud di Macallè, sulla via del lago di Ascianghi, da cui distà una trentina di chilometri. La nostra fotografia lo ritrae come appare dalle alture di Antalò.

Una nostra batteria pesante campale, appostata nella zona sud di Macallè, inizia il suo tiro.

25 ||| Appendice de *La Stampa della Sera*

IL DIAMANTE NEL GORGO

:: Romanzo di ::

LUIGI SANDOLO

— Quel che mi fa soprattutto piacere — disse con entusiasmo il giovane — è la trasformazione di Ileana. Tu non puoi immaginare come io soffrissi talvolta, quando lei si dimostrava civetta, quando avevo l'impressione che stesse ad ogni istante per sfuggirmi e andarsi a gettare nelle braccia di un uomo più bello, più elegante, più intelligente di me... Mi sono sentito smarrito in mezzo a quel mondo vano e fatuo di gaudenti e di libertini. Assai spesso ne avevo vergogna. Mentre adesso sono ridiventuto me stesso. Posso di nuovo abbandonarmi alle mie ricerche scientifiche, ai miei lavori. E mi accorgo che lei mi ama lo stesso, forse di più... Ma Ileana non tarderà molto a giungere e tu la vedrai...

Arrossì improvvisamente.

— A meno — aggiunse subito — che tu non desideri trovarti con lei. Io dimentico che tu sei una giovinetta e che Ileana agli occhi del mondo non è quella che si chiama una donna rispettabile, perchè ha un amante, dopo averne avuti altri.

— Anche io ho avuto un amante — fece tristemente Wanda. — Non sono più la fanciulla della «Cascina Maria».

Anzi, la giovane era curiosa di veder quella donna, che aveva inspirato a suo fratello un amore tanto appassionato, così esclusivo. E proprio in quel momento Ileana Popesco entrava, destando l'ammirata curiosità di due consumatori.

Wanda la divorò con gli occhi.

Era, infatti, una bella donna, quella rumena ravvolta in una pelliccia di visone, elegantissima.

— E' lei — le mormorò Andrea, non senza un istintivo orgoglio.

Ileana trasalì, vedendo il suo amante in compagnia di una donna. Ma lui gliela presentò subito:

— Mia sorella Wanda, che è venuta a vivere a Parigi... La signorina Ileana Popesco...

— Felice di conoscervi, signorina... Vostro fratello mi ha molto parlato di voi. E non ha cessato di farmi il vostro elogio.

Esaminava con curiosità la sua interlocutrice e si mostrava amabile e contenta.

— Prendiamo un tassì per tornare insieme a Parigi, non è vero? Proprio questa sera dobbiamo pranzare al ristorante con mio fratello e Sorinos... Saranno felici di fare la vostra conoscenza.

Andrea, che non sapeva nulla di quel pranzo, non ne fu molto contento. Gli dispiaceva di vedere sua sorella unirsi così presto e così intimamente a quel gruppo di persone.

— Scusatemi, signora — rispose Wanda — ma io non sono a Parigi che da pochi giorni e non ho che questo vestito da provinciale. In tali condizioni non mi è assolutamente possibile accettare il vostro gentile invito.

— Non importa! Passeremo un momento a casa mia. Non è vero, Andrea? E troverete bene un vestito che possa convenirvi...

Il giovane non osò protestare. Wanda la interrogava con lo sguardo. Ma già Ileana aveva dato all'autista l'indirizzo di casa sua.

— Sarà una festicciuola incantevole! — diceva lei. — Sono davvero felice di avervi incontrata, signorina Wanda. Spero che diventeremo eccellenti amiche.

Un'ora dopo, la giovane entrava nell'appartamento di via Monsieur-le-Prince, dove respirò per la prima volta l'atmosfera inebriante di un nido di donna alla moda.

— Volete venire con me nel mio gabinetto da toeletta? Sceglierete nella mia guardaroba.

In quel momento, Wanda pensò all'appartamentino della Buttes-Chaumont, dove il povero Giovanni doveva attenderla con la morte nell'anima. Ma oramai era troppo tardi per tornare indietro. Ileana la circondava di mille piccole attenzioni e sarebbe stata una villania non accettare la sua offerta.

Quando Wanda comparve vestita da sera, la rumena ebbe un'esclamazione ammirativa.

— Un po' di cipria e di belletto e sarete la più bella parigina che si possa desiderare! Lasciate che vi accomodi io... Mi permettete di chiamarvi semplicemente Wanda? E voi chiamatemi Ileana...

Andrea si mordeva le labbra e chiedeva con gli occhi perdono a sua sorella di tutto quanto stava accadendo, che lui non aveva potuto prevedere.

Ma Wanda, che si contemplava in uno specchio, aveva sulle labbra un sottile sorriso enigmatico.

— Come siete bella! — diceva Ileana.

E la giovane si ripeteva dentro di sè:

— Sono bella!

Dentro lo specchio, le sembrava scorgere la figura di Giancarlo, in smoking, che aspettava di offrirle il braccio, per condurla con sè.

CAPITOLO QUINTO

Mentre Giovanni attendeva

Ileana doveva forse più il suo successo a quel brio indiavolato, ad una specie di forza ipnotica, che emanava dal suo corpo, che non alla sola bellezza del volto e all'armonia delle forme perfette.

Si sarebbe detto che una volta in presenza dell'essere ch'ella voleva conquistare, la donna ne prendeva letteralmente possesso, non lasciandogli più respiro e togliendogli persino il desiderio di pensare.

Per ore e ore, lei sapeva essere spiritosa, briosa, sempre in movimento e sempre sorridente.

— Datemi il vostro braccio, mia piccola amica! Vedrete che non tarderemo molto a volerci bene. Mi sembra già di conoscervi da lungo tempo... Come siete bella e simpatica! Ma, per questo appunto, perchè vi ostinate ad andar vestita come una piccola collegiale?

Ileana aveva cominciato con Wanda, come un tempo aveva fatto con suo fratello: si serviva su di lei di ogni propria seduzione, di tutta la gamma delle lodi e delle blandizie.

Ma nessuno poteva dire ancora se Wanda si fosse lasciata prendere da esse. Per ora, ella sorrideva con un sorriso vago, lontano.

Grazie alla meravigliosa facoltà di adattamento, che hanno tutte le donne, la giovane si trovò perfettamente a posto anche in quel ristorante di lusso, come se avesse sempre frequentato luoghi simili.

Fred Popesco e Sorinos si trovavano già seduti ad una tavola, che avevano fissata in precedenza. Essi s'inchinarono davanti alla nuova venuta con una galanteria, che un francese avrebbe giudicata un poco troppo insistente.

Da quel momento, Wanda si trovò circondata da un'animazione crescente e dovette far fronte ad una conversazione piena di motti di spirito, come un vero fuoco d'artificio.

Ogni tanto, Andrea guardava la sorella, come per chiederle scusa di averle imposta una serata simile. Ma, contrariamente ad ogni sua attesa, la giovane non dava il più piccolo segno di stanchezza. Osservava tutto attorno a sè e aveva già assunta un'attitudine mezzo grave e mezzo ironica, che le conveniva a meraviglia.

Era evidentemente animata da una leggera febbre. La musica vibrante, lo champagne, le pietanze delicate e drogate le facevano battere il polso con maggior rapidità. Nello stesso tempo, le sembrava che il proprio spirito si fosse come acuito, che potesse discernere cose fino allora inosservate o quasi.

(Continua).